



COMUNE DI NAPOLI
CITTA' METROPOLITANA DI NAPOLI

Municipalità 4
San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, Zona industriale

Piano Urbanistico Attuativo

Ambito n.19 - Ex Industria Redaelli
Sub-Ambito 19/a

Via Don Bosco - Via della Piazzolla

Variante al Pua approvato
con Delibera di G. C. 587/2009 - Burc n. 57/2009
e con Delibera di G. C. 196/2011

COMUNE DI NAPOLI

Area Urbanistica
Servizio Pianificazione Urbanistica Attuativa

Dirigente *arch. Massimo Santoro*
Rup *arch. Anna Scotto di Tella*
arch. Pasquale Antignano (fino a dicembre 2020)

SOGGETTO PROPONENTE Società **CENTRO CITTA'** srl - Napoli
Presidente *avv. Luigi Russo*

PROGETTO **Riano Architettura** - Napoli
Responsabile e Coordinamento *prof. arch. Guido Riano*

Riano Architettura
Direttore Tecnico
(*prof. arch. Guido Riano*)



Opere di urbanizzazione secondaria-US

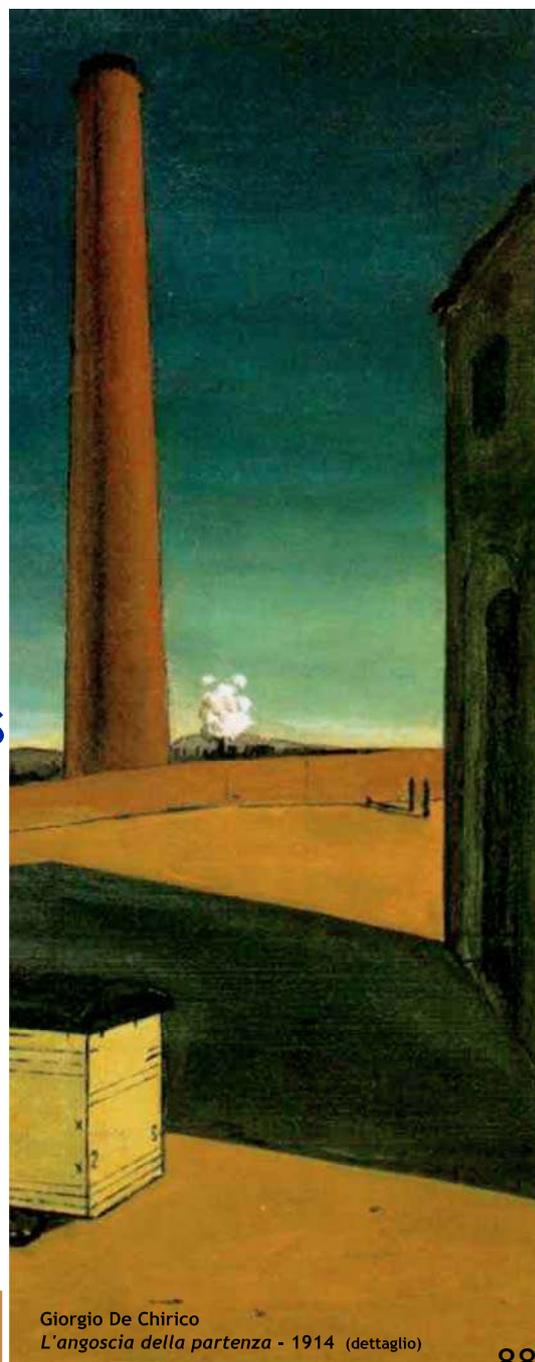
US-R02

RELAZIONE BOTANICA

Codifica file 18RED-UAPD-USR02-3A-BOT

Le ciminiere, gli edifici e gli oggetti della pittura di De Chirico sono collocati in un posto senza tempo, come sospesi nel vuoto, visioni che sorgono dall'inconscio. Anche la fabbrica Redaelli sembra ormai fuori dal tempo, sospesa nell'angoscia dell'attesa, rappresentazione dell'impossibile.

Il progetto di rigenerazione della fabbrica supera il tempo che segna le cose e la delusione dell'abbandono e costruisce, in questa parte della città, una nuova bellezza.



Giorgio De Chirico
L'angoscia della partenza - 1914 (dettaglio)

Relazione botanica



Indice

Premessa	3
Descrizione dell'area tra il Cinquecento e l'Ottocento	3
Opere di urbanizzazione secondaria (attrezzature pubbliche)	5
<i>A - Piazza all'incrocio tra via della Piazzolla e Rampe del Campo</i>	6
<i>B - Parco centrale con ingressi da Via della Piazzolla e da Via Don Bosco</i>	7
<i>C - Parco lineare su Via don Bosco.</i>	9
Schede botaniche delle essenze arboree e arbustive - Piazza all'incrocio tra via della Piazzolla e Rampe del Campo	11
Schede botaniche delle essenze arboree e arbustive - Parco centrale con ingressi da Via della Piazzolla e da Via Don Bosco	17
Schede botaniche delle essenze arboree e arbustive - Parco lineare su Via don Bosco.	39

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE

Premessa

La presente relazione integra l'elaborato relativo alle Opere di urbanizzazione secondaria e la Relazione illustrativa generale, della Variante al Pua per l'Ambito n. 19/A "Ex fabbrica Redaelli", nel quartiere Vicaria a Napoli.

Il sub-ambito comprende l'ex industria Redaelli, un edificio artigianale dismesso, l'area dell'ex sede della ferrovia Alifana ed i tratti stradali limitrofi.

Allo stato attuale, l'area si presenta in notevole stato di degrado e con scarsa vegetazione. In particolare, oltre a due esemplari di pioppo nell'area di ingresso della fabbrica dall'angolo via della Piazzolla - Rampe del Campo, permangono in buono stato vegetativo solo alcuni esemplari del filare di grandi platani limitrofi al marciapiede di via don Bosco: molti di essi sono stati espantati, altri tagliati al tronco.

La trasformazione nel tempo dell'area è stata, a partire dalla fine dell'Ottocento, continua e dilagante: il confronto tra lo stato di fatto rappresentato nella *Mappa del duca di Noja* (1775) con quello attuale ci mostra due realtà totalmente diverse, con un territorio, oggi, completamente urbanizzato e modificato.

Dal confronto tra le principali cartografie storiche della città sull'area possiamo ricostruire, in dettaglio, questa trasformazione.

Descrizione dell'area tra il Cinquecento e l'Ottocento

Dall'esame della cartografia storica e dalle descrizioni dei testi dell'epoca, si deduce che il territorio, tra il cinquecento e l'ottocento, era solo in parte coltivato ed a bosco mentre in gran parte era occupato dalle "Paludi"

Il territorio ad est della città costruita e delimitata dalla murazione abbondava, infatti, di paludi, fonte di numerose epidemie di malaria ("*de lo malo ayre che donano le padule a questa magnifica et fedelissima città di Napoli*", scriveva il vicerè Don Pedro de Toledo nel 1544), attraversata dalle acque dilavanti dalle colline del Somma e da numerose falde freatiche e solo in parte confluenti nei numerosi rami del fiume Sebeto.

Durante il regno aragonese fu realizzata una prima bonifica dell'area, prima con il re Ferrante nel 1485 con la realizzazione del Fosso Reale nell'area dell'acquedotto della Bolla (oggi Volla) e poi con il re Alfonso II con la costruzione della sua villa extra-moenia e della strada che conduceva fino alla porta Capuana (la villa di "Poggio Reale"-1487-1490), con i suoi giardini e la strada alberata di collegamento con la città ornata di fontane ai due lati.

La ricchezza di acque, benché originasse paludi, era utilizzata sia per la macerazione della canapa e del lino (dai "*fusari*"), sia per i numerosi mulini (circa 11 alla fine del 1600).

Nella cartografia antecedente alla *Mappa del duca di Noja* (Veduta di Etienne Dupérac incisa da Antoine Lafréry, 1566 – Veduta di Alessandro Baratta, 1629), sono evidenti i corsi d'acqua lungo la cinta muraria orientale ed i vari rami del Sebeto, oltre alla Villa di Poggio Reale ed il suo magnifico viale fino alla cinta muraria.

Tale caratteristica dell'area rimase costante fino alla fine dell'800 quando si effettuò una vera bonifica con la realizzazione dei nuovi quartieri.

Relazione botanica

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE

Si riporta di seguito, l'assetto dell'area, ai fini botanici, alla fine del 1700, come descritta nella "*Mappa topografica*" redatta da Giovanni Battista Carafa duca di Noja -1775.

Al lato del grande edificio del Reclusorio de' Poverelli (l'attuale Albergo dei Poveri), si allungava la strada di Capo di Chino (da una deformazione del toponimo Caput Clivii – sommità della salita), ovvero la strada che portava alle colline di ingresso alla città da Caserta, realizzata dal viceré spagnolo Don Pedro Giron.

Capo di Chino, era descritta come una collina fitta di vegetazione tale da essere inaccessibile e pericolosa. Nel maggio del 1528, il generale francese Odet de Foix, conte di Lautrec, attestò gran parte dell'esercito sul Capo, per assediare la città governata dagli spagnoli, avviando quell'operazione di disboscamento e livellamento, continuata poi da Gioacchino Murat, re di Napoli dal 1808, con la destinazione a campo per le esercitazioni militari su imitazione del Campo di Marte (Marzio) di Roma.

Attualmente, tale spianata occupa l'aeroporto di Capodichino.

L'area compresa tra la via grande dell'Arenaccia, la via della Piazzolla e la via Nuova che porta a Poggio Reale (attualmente urbanizzata dal quartiere dell'Arenaccia) era in parte coltivata ad orti irrigui ed in gran parte occupata dalle "Paludi". In particolare, il sistema idrologico che dalle colline di Poggioreale e di Capo di Chino, non regimentato, scolava liberamente nella pianura fino al mare, e in parte alimentava il fiume Sebeto, il cui ramo principale sfociava sotto il ponte della Maddalena, mentre altri rami si diramavano lungo la murazione (oggi corso Garibaldi), lungo l'Arenaccia e fino a san Giovanni a Teduccio.

Il sottosuolo della piana, inoltre, era ed è tutt'oggi, irrigato da numerose e consistenti falde freatiche; infatti, per la realizzazione delle fondazioni degli edifici del Centro Direzionale, è stato necessario realizzare numerose ed impegnative opere di drenaggio

Gli "orti irrigui" hanno caratterizzato l'agricoltura dell'area, e in alcuni casi ancora perdurano nella piana orientale dell'area napoletana, regolando il drenaggio delle copiose acque e sfruttandole per creare piccoli appezzamenti di terreno leggermente sopraelevati e circondati da scoli principali e secondari. Da ciò, se ne determinava un sistema agrario molto fertile, nonostante l'elevata umidità fosse causa frequente di epidemie di malaria.

Sono rare pertanto, le essenze arboree e per lo più impiantate per segnalare i vari appezzamenti.

Nella parte più alta dell'area che si inerpicava sulla collina di Poggioreale, la coltivazione agraria delle paludi cedeva il posto soprattutto a frutteti; infatti, verso la collina che si estendeva fino all'altopiano di Capodichino, prendeva il sopravvento il bosco.

L'opera di bonifica delle paludi iniziò dalla metà del 1800 per completarsi nei primi decenni del 1900, con la realizzazione del quartiere Arenaccia

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE

La "*Pianta della città di Napoli*", redatta dall'ing. Federico Schiavoni (1872-1880), dopo l'Unità d'Italia, mostra una prima edificazione lungo la via della Piazzolla ed in particolare, mostra nell'area interessata dalla Variante al Pua, la presenza dell'edificio rurale con copertura con volta a botte, oggi incluso nella fabbrica.

In corrispondenza dell'incrocio tra via della Piazzolla e la strada da via Arenaccia al vecchio Camposanto, compare un piccolo borgo, denominato "Trivice" (da cui successivamente il toponimo "al Trivio" che denoterà anche la via della Piazzolla). Nell'area sottostante la via della Piazzolla, si diffondono le masserie insieme alla riorganizzazione agraria che strappava terreni alle paludi, che, comunque, ancora prevalgono nella parte bassa della piana fino al mare.

Tra la fine del 1800 ed il primo ventennio del 1900, l'area venne infine interessata dal Piano di Risanamento ed Ampliamento della città di Napoli, che comprendeva, oltre al risanamento dei Quartieri bassi (Porto, Pendino e Mercato), la realizzazione di nuovi quartieri di espansione tra cui quello dell'Arenaccia, compreso tra il corso Garibaldi, la via del Campo, la sede ferroviaria fino alla stazione centrale, che mutò completamente l'assetto della città di Napoli, con la perdita dei residui campi agrari e le relative masserie.

Opere di urbanizzazione secondaria (attrezzature pubbliche)

Il Piano urbanistico prevede la realizzazione e la cessione al Comune di tre aree pubbliche a verde di seguito riportate:

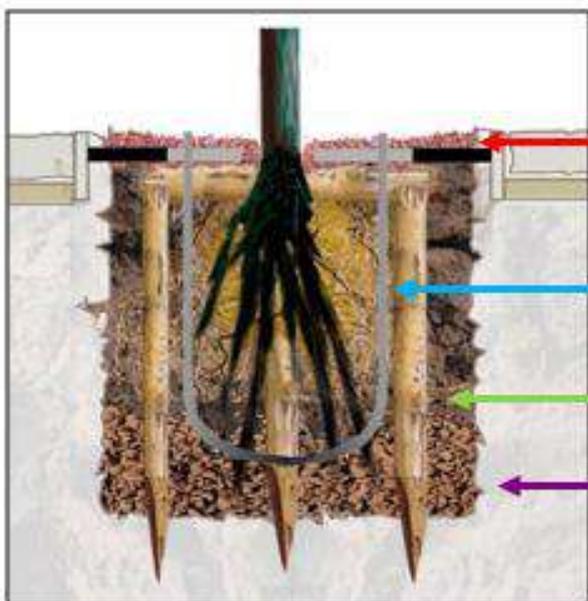
- A - Piazza all'incrocio tra via della Piazzolla e Rampe del Campo;
- B - Parco centrale con ingressi dalla piazza, da Via della Piazzolla e da Via Don Bosco;
- C - Parco lineare su Via don Bosco.

Le essenze botaniche selezionate coniugheranno l'utilizzo di specie legate alla tradizione storica botanica napoletana, l'autoctonia della piana orientale di Napoli e nel contempo l'uso di specie rappresentative del giardino contemporaneo.

Le essenze botaniche selezionate di grandi dimensioni per garantire il pronto effetto, sono sempreverdi e caducifoglie con fioriture alternate nel corso dell'anno, rustiche e autoctone, che necessitano di poco apporto idrico e scarsa necessità di manutenzione.

Le buche d'alloggio delle alberature e degli arbusti di nuovo impianto, saranno sistemate utilizzando uno strato drenante con argilla espansa (20 cm) o similari sul fondo e uno spessore in superficie di pacciamante (lapillo vulcanico) (10 cm) in tutta la superficie della vasca, per evitare/limitare la crescita delle erbacce.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Particolare della buca con i pali tutori sotterranei (freccia verde), tubo drenante (freccia blu), strato pacciamante (freccia rossa), argilla espansa (freccia viola)

Le dimensioni minime delle buche di alloggio saranno orientativamente di 90 cm x 90 cm x 90 cm per le alberature e di circa 50 cm x 50 cm x 50 cm per gli arbusti.

In particolare, per le buche di alloggio, verranno utilizzati tubi drenanti microfessurati in polietilene ad alta densità (HDPE) con diametro idoneo, a doppia parete: parete interna liscia per un deflusso migliorato delle acque da smaltire e parete esterna corrugata, per un'ottimale resistenza alla compressione.

Per le specie arboree scelte di nuovo impianto, è previsto un sistema di ancoraggio sotterraneo a tre elementi; si utilizzeranno pali tutori in legno sotterranei che garantiranno una maggiore stabilità dell'esemplare nella buca di alloggio. Inoltre, tale ancoraggio, oltre ad essere migliore dal punto di vista estetico perché sostituisce l'inestetico ed obsoleto palo esterno di sostegno, non necessita di una sostituzione perché essendo di materiale biodegradabile naturale, si degraderà nel terreno stesso.

Per le aiuole di nuova realizzazione, sarà predisposto un impianto di irrigazione ad ala gocciolante autocompensante, L'irrigazione delle zone è prevista ovunque siano presenti delle strutture vegetali.

A - Piazza all'incrocio tra via della Piazzolla e Rampe del Campo

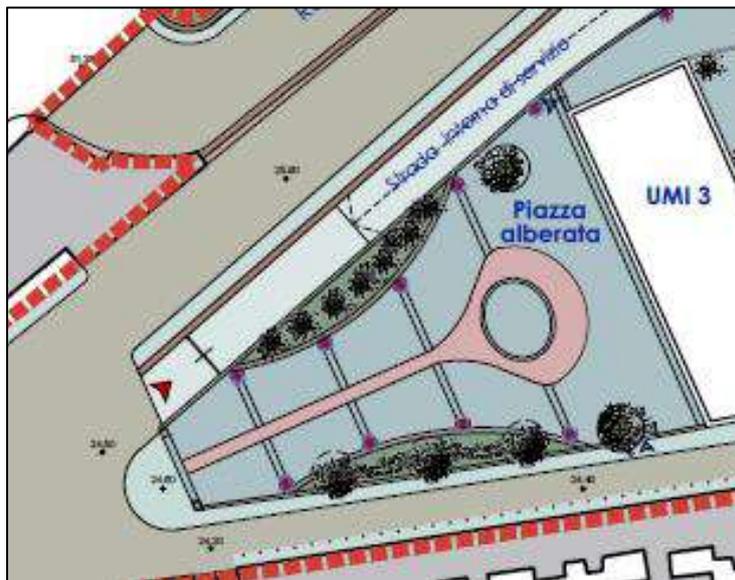
La piazza da realizzare è tra l'incrocio di Via della Piazzolla e le Rampe del Campo, di circa 800 mq di superficie; avrà lateralmente (nord e sud) 2 vasche alte 45 cm con impianto arboreo e arbustivo; le vasche saranno munite di sedute ove sarà possibile sostare.

Nella vasca a sud, adiacente a Via della Piazzolla, saranno alloggiati 3 esemplari arborei di cui n° 2 esemplari di *Cinnamomum camphora* (canforo) ai vertici della vasca e al centro n° 1 esemplare di *Jacaranda mimosifolia* (jacaranda). Nella vasca a nord, adiacente alle Rampe del Campo, si provvederà all'impianto di cespugli e alberelli delle specie *Camelia japonica* (camelia) e *Arbutus unedo* (corbezzolo) con un tappeto di specie arbustive prostrate quali *Rosmarinus officinalis prostratus* (rosmarino prostrato) che ricopriranno anche parte dei bordi delle vasche.

Relazione botanica

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE

Nella geometria della piazza, saranno conservate n° 2 esemplari di *Populus sp.* (pioppi) preesistenti.



Piazza all'incrocio tra via della Piazzola e Rampe del Campo

B - Parco centrale con ingressi da Via della Piazzola e da Via Don Bosco

Il parco centrale da realizzare, con ingressi dalla piazza da Via della Piazzola e da Via Don Bosco, di circa 2.400 mq di superficie; avrà le caratteristiche di un *hortus conclusus*, un luogo tranquillo dove leggere, chiacchierare, prendere il sole, rilassarsi ma non adibito al gioco.

Il parco si svilupperà in 4 aree caratterizzate da strutture ed essenze arboree e/o arbustive:

- **Area B1** – l'area sarà caratterizzata da grandi vasche curvilinee addossate al muro di contenimento degli edifici sovrastanti, con una fontana a cascata sul lato nord. Le vasche saranno invadite con essenze arbustive quali: *Lonicera pileata* (lonicera pileata), *Lonicera caprifolium* (caprifoglio), *Hypericum calycinum* (iperico calicino), *Viburnum opulus* (viburno palla di neve), *Berberis thunbergii aurea* (crepino porpora giapponese), *Ceanothus thyrsiflorus repens* (lillà della California), che si contraddistinguono per le loro fioriture in tempi differenti in diverse colorazioni. Per schermare il muro a ridosso delle vasche, si provvederà ad un impianto di rampicanti quali: *Rosa spp.* in varietà rampicanti, *Passiflora caerulea* (passiflora), *Mandevilla splendens* (*dipladenia*); *Parthenocissus quinquefolia* (vite canadese), *Plumbago capensis* (piombaggine); *Rhynchospermum jasminoides* (falso gelsomino), *Lonicera caprifolium* (caprifoglio).
- **Area B2** – l'area sarà caratterizzata da una pergola realizzata in profilati di ferro per i montanti e rete con trefoli di acciaio per la copertura. La pergola farà da sostegno a un impianto di rampicanti sempreverdi composto da *Rhynchospermum jasminoides* (falso gelsomino), alternato a esemplari di rampicanti caducifoglie di *Wisteria sinensis "amethyst"* (glicine comune) e *Wisteria sinensis "alba"* (glicine in varietà bianca), che nel periodo di fioritura, garantirà la copertura della struttura con la copiosa fioritura di grappoli penduli.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE

- **Area B3** – l'area sarà caratterizzata da una grande vasca rettilinea sul lato sud del parco, con muretto – seduta, di circa 45 cm ove sarà possibile sostare. Per la vasca lineare, collocata in area poco esposta ai raggi solari, l'impianto vegetale, si incentrerà sull'utilizzo di esemplari di altezze differenti e colori differenti, prediligendo le tonalità che spaziano tra l'azzurro, il viola, il bronzo, l'argento e il rosa. Saranno impiegate composizioni di graminacee ed erbacee perenni quali *Festuca glauca* (festuca azzurra), *Stipa pennata* (lino delle fate piumoso), *Muhlenbergia capillaris* (nebbia regale), *Miscanthus sinensis* (erba elefantina); *Pennisetum alopecuroides* (erba fontana); *Carex spp.* (carice).
- **Area B4** – l'area sarà caratterizzata da un filare a "L" di esemplari arborei alternati in buca di alloggio, delle specie arboree di *Citrus x aurantium* (arancio amaro) e *Citrus reticulata* (mandarino).

Gli impianti arborei e arbustivi garantiranno tutti il "pronto effetto".

Anche in questa area, le buche d'alloggio delle alberature e degli arbusti di nuovo impianto, saranno sistemate utilizzando uno strato drenante con argilla espansa (20 cm) o similari sul fondo e uno spessore in superficie di pacciamante (lapillo vulcanico) (10 cm) in tutta la superficie della vasca e/o della buca di alloggio, per evitare/limitare la crescita delle erbacce. Le dimensioni minime delle buche di alloggio saranno orientativamente di 90 cm x 90 cm x 90 cm per le alberature e di circa 50 cm x 50 cm x 50 cm per gli arbusti. In particolare, per le buche di alloggio, verranno utilizzati tubi drenanti microfessurati in polietilene ad alta densità (HDPE) con diametro idoneo, a doppia parete: parete interna liscia per un deflusso migliorato delle acque da smaltire e parete esterna corrugata, per un'ottimale resistenza alla compressione. Per le specie arboree scelte di nuovo impianto, è previsto un sistema di ancoraggio sotterraneo a tre elementi; si utilizzeranno pali tutori in legno sotterranei che garantiranno una maggiore stabilità dell'esemplare nella buca di alloggio. Sarà predisposto un impianto di irrigazione ad ala gocciolante autocompensante,



Parco centrale tra Via della Piazzolla e Via Don Bosco

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE

C - Parco lineare su Via don Bosco.

Il parco lineare lungo Via Don Bosco avrà un'estensione di circa 3.533 mq. Nel parco, si provvederà al nuovo impianto di n° 6 esemplari di *Platanus spp.* (platano) per ripristinare le fallanze nel doppio filare preesistente.

Lungo le Via Don Bosco, in corrispondenza della via pedonale, saranno sistemate vasche in c.a. colorato (terra di Siena, cotto) con essenze arbustive a fogliame denso e persistente, rustiche e autoctone quali: *Buxus sempervirens* (bosso), *Laurus nobilis* (alloro), *Prunus laurus cerasus* (lauroceraso), *Spartium junceum* (ginestra odorosa); *Lavandula officinalis* (lavanda), *Teucrium fruticans* (camedrio femmina) e *Myrtus communis* (mirto).

Nel parco, sarà realizzato un belvedere con due aree alberate simmetriche. In ciascuna area alberata, le alberature saranno disposte secondo un doppio filare in cui alberature di grandi dimensioni, sempreverdi e ombrose, creeranno una cornice al belvedere. Le essenze impiegate, messe a dimora in modo alternato, saranno: *Ceratonia siliqua* (carrubo), *Quercus ilex* (leccio) e *Cinnamomum camphora* (canforo).

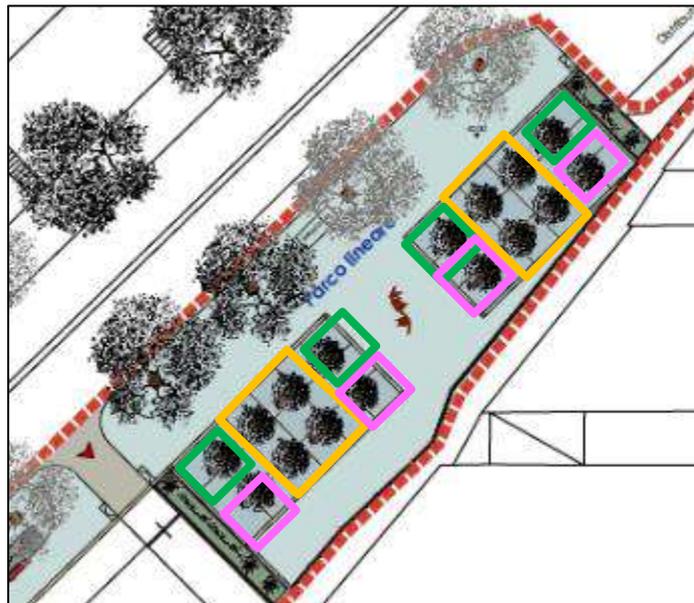
Gli impianti arborei e arbustivi garantiranno tutti il "pronto effetto".

Anche in questa area, le buche d'alloggio delle alberature e degli arbusti di nuovo impianto, saranno sistemate utilizzando uno strato drenante con argilla espansa (20 cm) o similari sul fondo e uno spessore in superficie di pacciamante (lapillo vulcanico) (10 cm) in tutta la superficie della vasca e/o della buca di alloggio, per evitare/limitare la crescita delle erbacce.



Parco lineare su Via Don Bosco

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Particolare del belvedere: in rosa *Quercus ilex*, in verde *Ceratonia siliqua*; in giallo *Cinnamomum camphora*

*Schede botaniche delle essenze arboree e
arbustive - Piazza all'incrocio tra via della
Piazzola e Rampe del Campo*

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Corbezzolo

Nome scientifico: *Arbutus unedo* L.

Famiglia: Ericaceae

Descrizione morfologica: il corbezzolo è un elegante arbusto di dimensioni medio grandi, con sviluppo abbastanza disordinato, sempreverde; è molto apprezzato nei giardini grazie al fogliame brillante e persistente ed alla corteccia rossastra. In Italia, e in tutta l'area del mediterraneo, è diffuso anche in natura, soprattutto nelle aree centrali della penisola, dove spesso forma piccoli boschetti; la fioritura avviene in inverno, e dura alcune settimane: la pianta produce piccoli fiori a campanula, bianchi, riuniti in grandi grappoli. Ai fiori seguono i frutti che maturano in autunno; si tratta di bacche simili a grosse fragole sferiche, dal sapore leggermente dolce.

Utilizzo: I corbezzoli possono essere consumati crudi o in marmellata, ma è importante mangiarli al giusto punto di maturazione, troppo acerbi o troppo maturi possono risultare dal sapore poco piacevole. In effetti vengono coltivati più come piante ornamentali che per i frutti, infatti l'aggettivo *unedo* che accompagna il nome deriva dal latino "*unum edo*", ovvero ne mangio uno solo, poichè non si tratta di frutti succosi e profumati; i corbezzoli vengono utilizzati anche in erboristeria, ma contengono molti tannini, che possono risultare irritanti.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Camelia

Nome scientifico: *Camelia japonica* L.

Famiglia: Theaceae

Descrizione morfologica: il genere *Camellia* comprende piante a portamento arbustivo o ad alberello, sempreverdi, alte in natura fino a 15 m. Le foglie sono semplici alterne, di colore verde più o meno scuro secondo la specie, lucide e coriacee, a volte carnose e provviste di stipole e ghiandole aromatiche, con i margini lisci o crenati, di forma ellittica, lanceolata o oblungho-lanceolata. I fiori sono semplici o doppi di colore bianco, roseo o rosso, privi di profumo o molto profumati, possono raggiungere i 20 cm di diametro. Sono piante adatte ai climi temperati e umidi.

La *C. japonica* è pianta subtropicale e ama quindi estati piovose e inverni asciutti; tuttavia è resistente al freddo, sino a -15 °C; teme il vento freddo (che la dissecca) e il ristagno d'acqua (che fa marcire le radici), per il resto si adatta a qualunque esposizione. Tuttavia, poiché i fiori, soprattutto se chiari e doppi, marciscono sulla pianta, è ideale la penombra. In piena terra, vuole terreno acido o almeno neutro, non ricco.

Cura: In vaso, vuole torba, terra di bosco e foglie, di castagno o d'erica, riparandola in serra d'inverno. Va rinvasata almeno ogni due anni. Ama molto i terreni vulcanici e senza ristagni d'acqua, in particolar modo terreni di origine effusiva molto sabbiosi (pozzolana o pomice) con alto tenore di silicio. Ciò spiega la buona vegetazione che hanno queste piante nei terreni vulcanici di Lazio e Campania. Pianta che non sopporta terreni e acqua con calcare, argillosi e asfittici con un pH alcalino o subalcalino (talvolta anche pH 7) mostrando segni evidenti di clorosi ferrica e marciume radicale che ne determinano la morte. Nelle zone troppo soleggiate o troppo fredde d'inverno spesso la *C. japonica* soffre di bruciature fogliari causate rispettivamente dal sole o dalla neve che vi si poggia sopra. Essendo una pianta di sottobosco non necessita di luce solare diretta, ma diffusa, oppure di ombra sotto grandi alberi che mantengono l'aria umida. Evitare di esporre la pianta a intense correnti di vento prolungate nel tempo. L'acqua fornita alla pianta deve essere piovana o demineralizzata per evitare un innalzamento del valore di pH sopra il valore di 6,5 circa.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Canforo

Nome scientifico: *Cinnamomum camphora* L.

Famiglia: Lauraceae

Descrizione morfologica: Nei paesi natii, l'albero della canfora supera i 40 metri di altezza mentre a latitudini diverse, nel pieno sviluppo vegetativo, raggiunge al massimo i 20 -30 metri. È saldamente ancorato al suolo grazie a un robusto apparato radicale che nel tempo tende ad espandersi anche in superficie. In alberi secolari, infatti le radici aeree, grandi come i rami, formano delle stupende sculture. La chioma, variamente ramificata, è espansa con forma tondeggiante, talvolta conica con fogliame persistente molto decorativo. Le foglie hanno forma ovata; sono glabre con margini lisci, apici leggermente appuntiti e inserite sui rami con piccioli cilindrici. Nascono da gemme rossastre: sono rosate da piccole e man mano, crescendo, virano di colore. La pagina superiore delle foglie è verde brillante con 3-5 nervature di colore giallo mentre quella inferiore è opaca e di colore verde giallino. Le foglie sono aromatiche e, se strofinate tra le dita, emanano un odore molto caratteristico. I fiori, piccoli e di colore bianco-crema, giallo o verdognoli, sono raccolti in racemi o infiorescenze a spighe che spuntano dalle ascelle fogliari e si formano sui rami di un anno. Sono ermafroditi e vengono impollinati da alcune specie di farfalle e soprattutto dai Ditteri (mosconi, mosche e zanzare). I frutti, che compaiono subito dopo la fioritura, sono bacche sferiche blu-violacee lucide molto decorative che diventano nere a maturazione raggiunta. Da questa pianta si estrae un olio particolarmente aromatico che viene adoperato sia nella farmacopea che in erboristeria.

Esposizione: è una che ama il caldo pertanto, per ottenere un'abbondante fioritura e bacche a profusione. Se messo a dimora all'ombra parziale o totale rallenta la crescita, produce pochi fiori e poche bacche. Gli alberi adulti non temono le basse temperature anche se persistono per lunghi periodi infatti tollerano molto bene temperature di inferiori ai-10° C e brevi gelate. La chioma degli esemplari giovani si rovina vistosamente con le gelate tardive.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Jacaranda Blu, Albero glicine
Nome scientifico: *Jacaranda mimosifolia* D. Don
Famiglia: Bignoniacee

Descrizione morfologica: albero alto fino ai 10-12 m originario dell'America meridionale; al genere jacaranda appartengono circa cinquanta alberi o arbusti originari dell'America centrale e meridionale, molti coltivati in Australia. Ha portamento eretto, con chioma densa e tondeggiante, larga quanto l'altezza dell'albero; la corteccia è scura e liscia; le foglie sono di colore verde brillante, bipennate, simili a quelle della mimosa. In primavera inoltrata produce moltissimi grappoli apicali costituiti da fiori a trombetta, lunghi circa 5-6 cm, di colore blu-viola, che donano alla pianta un aspetto molto decorativo. In autunno produce lunghi baccelli cuoiosi che contengono numerosi semi scuri. Cresce senza problemi in qualsiasi posizione, preferendo i luoghi soleggiati e ben aerati; generalmente non teme temperature vicine agli 0°C, anche se le giovani piante vanno riparate per almeno due inverni dalla messa a dimora. Lunghi periodi di gelo intenso possono rovinare gli apici dei rami, che si ristabiliscono senza problemi potando le parti gelate.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Rosmarino

Nome scientifico: *Rosmarinus officinalis* L.

Famiglia: Lamiaceae

Descrizione: Il rosmarino è una pianta perenne aromatica appartenente alla famiglia delle Lamiaceae. Originario dell'area mediterranea dove cresce nelle zone litoranee, garighe, macchia mediterranea, dirupi sassosi e assolati dell'entroterra, dal livello del mare fino alla zona collinare, ma si è acclimatato anche nella zona dei laghi prealpini e nella Pianura Padana nei luoghi sassosi e collinari. Pianta arbustiva sempreverde che raggiunge altezze di 50–300 cm, con radici profonde, fibrose e resistenti, ancoranti; ha fusti legnosi di colore marrone chiaro, prostrati ascendenti o eretti, molto ramificati, i giovani rami pelosi di colore grigio-verde sono a sezione quadrangolare. Le foglie, persistenti e coriacee, sono lunghe 2–3 cm e larghe 1–3 mm, sessili, opposte, lineari-lanceolate addensate numerosissime sui rametti; di colore verde cupo lucente sulla pagina superiore e biancastre su quella inferiore per la presenza di peluria bianca; hanno i margini leggermente revoluti; ricche di ghiandole oleifere. I fiori ermafroditi sono sessili e piccoli, riuniti in brevi grappoli all'ascella di foglie fiorifere sovrapposte, formanti lunghi spicacstri allungati, bratteati e fogliosi, con fioritura da marzo ad ottobre, nelle posizioni più riparate ad intermittenza tutto l'anno. Ogni fiore possiede un calice campanulato, tomentoso con labbro superiore tridentato e quello inferiore bifido; la corolla di colore lilla-indaco, azzurro-violacea o, più raramente, bianca o azzurro pallido, è bilabiata con un leggero rigonfiamento in corrispondenza della fauce; il labbro superiore è bilobo, quello inferiore trilobo, con il lobo mediano più grande di quelli laterali ed a forma di cucchiaino con il margine ondulato; gli stami sono solo due con filamenti muniti di un piccolo dente alla base ed inseriti in corrispondenza della fauce della corolla; l'ovario è unico, supero e quadripartito. L'impollinazione è entomofila, cioè è mediata dagli insetti pronubi, tra cui l'ape domestica, che ne raccoglie il polline e l'abbondante nettare, da cui si ricava un ottimo miele. Richiede posizione soleggiata al riparo dai venti gelidi; terreno leggero sabbioso-torbooso ben drenato; poco resistente ai climi rigidi e prolungati.

Si moltiplica facilmente per talea apicale dei nuovi getti in primavera prelevate dai germogli basali e dalle piante più vigorose piantate per almeno 2/3 della loro lunghezza in un miscuglio di torba e sabbia; oppure si semina in aprile-maggio, si trapianta in settembre o nella primavera successiva; oppure si moltiplica per divisione della pianta in primavera.

Per effetto dei meccanismi di difesa dal caldo e dall'arido (tipici della macchia mediterranea), la pianta presenta, se il clima è sufficientemente caldo ed arido in estate e tiepido in inverno, il fenomeno della estivazione cioè la pianta arresta quasi completamente la vegetazione in estate, mentre ha il rigoglio di vegetazione e le fasi vitali (fioritura e fruttificazione) rispettivamente in tardo autunno o in inverno, ed in primavera. In climi più freschi ed umidi le fasi di vegetazione possono essere spostate verso l'estate. Comunque in estate, specie se calda, la pianta tende sempre ad essere in una fase di riposo. Come pianta ornamentale nei giardini, per bordure, aiuole e macchie arbustive, o per la coltivazione in vaso su terrazzi. Come insettifugo o deodorante nelle abitazioni (se ne bruciano i rametti secchi).

In campo alimentare, sotto forma di estratto, viene usato come additivo dotato di proprietà antiossidante

*Schede botaniche delle essenze arboree e
arbustive - Parco centrale con ingressi da Via
della Piazzola e da Via Don Bosco*

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Barberry giapponese

Nome scientifico: *Berberis thunbergii* 'Aurea'

Famiglia: Berberidaceae

Descrizione morfologica: *Berberis thunbergii*, comunemente chiamato barberry giapponese, è un arbusto spinoso, ampio e deciduo con foglie verdi obovate. Le foglie (di dimensioni variabili fino a 1 1/4" di lunghezza) diventano tipicamente attraenti tonalità di arancione, giallo e rosso in autunno. Il nome del genere deriva dalla forma latinizzata del nome arabo per il frutto. L'epiteto specifico onora il botanico svedese Carl Peter Thunberg (1743-1828) che, secondo quanto riferito, identificò questa specie in Giappone nel 1784. 'Aurea' è una cultivar di mirtilli rossi giapponese nota per il suo fogliame giallo brillante. Si tratta di un arbusto compatto, verticale, un po' lento, multi-stemma, deciduo che in genere cresce alto 3-4' e largo 3-5'. Gli steli hanno spine affilate. Le foglie di dimensioni variabili (lunghe 1 1/4") emergono gialle e generalmente mantengono un buon colore giallo per tutta l'estate quando si trovano in posizioni adeguate. Se coltivate in troppa ombra, tuttavia, le foglie diverranno giallo-verdi. Piccoli fiori giallo pallido (lunghi 1/2") appaiono da fine aprile a inizio maggio in brevi racemi lungo gli steli. I fiori sono poco appariscenti. Bacche rosse lucide e brillanti si formano in autunno.

Questo è un arbusto molto adattabile che è tollerante alle condizioni urbane. Le piante tollerano anche il calore e la siccità, ma sono generalmente intolleranti a terreni umidi scarsamente drenati. Le piante si diffondono lentamente da radici striscianti. Le piante possono anche diffondersi auto-seminando (gli uccelli mangeranno i frutti e distribuiranno il seme). I rami delle piante possono radicarsi dove toccano il terreno. Questa specie è considerata altamente invasiva in alcune aree (in particolare nel Nord America orientale).

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Carice

Nome scientifico: *Carex spp. L.*

Famiglia: Ciperacee

Descrizione morfologica: Pianta erbacea perenne da esterno, di facile coltivazione. Appartiene ad un genere che conta fino a 2000 specie, le foglie sono lineari, protette da una guaina. Possiede un folto ciuffo d'erba, con foglie lunghe 40-50 cm, arcuate, di colore verde brillante; con il tempo tende a divenire tappezzante, formando numerosi cuscini tondeggianti. la varietà Aurea ha le foglie con un caratteristico margine giallo. Con l'arrivo della bella stagione produce lunghi fusti a sezione triangolare, eretti, che portano infiorescenze a spiga, che lasceranno il posto a numerosi semi fertili.

Presenta infiorescenze costituite da piccoli fiori scuri riuniti in spighe, di scarso interesse ornamentale.

Cure: A seconda della specie esprime in zona luminosa e soleggiata o anche a mezz'ombra. Necessitano di essere posti sulle rive di corsi d'acqua e laghetti, con le radici affondanti in terreno costantemente umido; le piante si sviluppano benissimo anche in laghetti bassi, completamente immerse nell'acqua fino al colletto dei fusti. Può essere coltivato anche in vaso o in piena terra, ma in questi casi necessiterà di abbondanti e regolari annaffiature. Per alcune specie possiamo pensare ad un'esposizione all'ombra.

Quasi tutte le specie resistono molto bene sia al caldo che al freddo.

Qualsiasi tipo di substrato. Attecchisce molto bene su terreni acidi. Ama i terreni sciolti e ricchi di materia organica. Se il terreno non è sufficientemente acido, la pianta cresce stentata, conviene arricchire il terreno con torba, foglie mature, aghi di pino.

A seconda della specie e della collocazione. Alcune specie resistono anche in terreni aridi, altre prediligono zone paludose.

Di facilissima manutenzione, si devono solo eliminare le parti secche o danneggiate

Non sono segnalate malattie o parassiti particolari

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Lillà di California

Nome scientifico: *Ceanothus thyrsiflorus* 'Repens'

Famiglia: Rhamnaceae

Descrizione morfologica: il *Ceanothus thyrsiflorus repens* è un arbusto sempreverde, alto 50 cm e largo 80 cm, crescita rapida e portamento strisciante; foglie verde bottiglia; fiori in pannocchie, azzurri, in giugno-luglio.

Utilizzo: in giardino e in vasi medio-grandi (50x50xh50 cm) come esemplare singolo o in gruppi. Vive all'aperto tutto l'anno in tutta Italia; in inverno va pacciamata al Nord e ritirata in veranda sulle Alpi. Va collocata al sole o a mezz'ombra. Tollera il freddo fino a 5 °C, il caldo intenso e il vento salmastro. Terreno fertile e ben drenato, ma si adatta bene ad altri substrati non acidi. In giardino, medio-abbondante in primavera-estate; scarsa in inverno. In contenitore, appena il terriccio si è asciugato. In autunno e in marzo, del tipo granulare universale. In fioritura, del tipo per piante da fiore.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Arancio amaro

Nome scientifico: *Citrus x aurantium* L

Famiglia: Rutaceae

Descrizione morfologica: L'arancio amaro (*Citrus x aurantium* L.), detto anche melàngolo, è un albero da frutto appartenente al genere *Citrus*, che raggruppa gli agrumi. È un antico ibrido, probabilmente fra il pomelo (*Citrus maxima*) e il mandarino, (*Citrus reticulata*) originario del sud-est asiatico ma che da secoli cresce come specie autonoma e si propaga per innesto e talea anche in ambiente mediterraneo e in Sud-America. Molte varietà di arancio amaro sono utilizzate per l'estrazione dell'olio essenziale usatissimo dall'industria profumiera e come additivo aromatizzante. Vanta inoltre proprietà medicinali.

L'arancio amaro si differenzia da quello dolce (*Citrus sinensis*) per le spine più lunghe all'ascella delle foglie, per il colore più scuro delle foglie, per il caratteristico picciolo alato, per un profumo più intenso delle foglie e dei fiori, per la buccia più colorata e più ruvida del frutto, ma soprattutto per il particolare gusto amaro della polpa.

Gli Arabi lo coltivavano fin dal secolo nono e nei primi anni del secondo millennio lo importarono in Sicilia.

Il nome melàngolo è di origine genovese ed è un riutilizzo di un nome precedentemente utilizzato per indicare il pero corvino (*Amelanchier ovalis*). A Genova era fiorente la sua coltivazione già in epoca rinascimentale per la produzione di canditi.

Oggi l'arancio amaro viene coltivato assieme a tutti gli altri agrumi, per i quali costituisce il migliore portainnesto. I frutti si trovano raramente sul mercato in quanto sono prevalentemente consumati dall'industria alimentare e farmaceutica. Il frutto intero può essere utilizzato per preparare marmellate e frutta candita, la buccia viene impiegata in liquoreria (curaçao, amari). L'industria farmaceutica utilizza soprattutto la buccia per la preparazione di vari digestivi e tonici.

L'olio essenziale dell'arancia amara è un liquido etereo giallo paglierino o arancio, ottenuto dalla scorza. Come tutti gli oli essenziali presenta un gusto amaro, è parzialmente solubile in alcol a 96° poiché è prevalentemente costituito da limonene e, a differenza dell'olio essenziale di arancia dolce, contiene linalolo e acetato di linalile. Favorisce l'appetito e la digestione. Contiene bergaptene e altre furocumarine. Nell'aromaterapia può svolgere la funzione di rilassante o di rinfrescante a seconda della miscelazione con altri oli. Tonifica l'apparato digerente, il sistema nervoso ed è ritenuto antidepressivo e indicato per l'insonnia e l'esaurimento nervoso. Possiede proprietà antisettiche, viene consigliato nella cura dell'acne e della forfora.

L'essenza di zagara o neroli è un prodotto ottenuto dai fiori. Viene usata in profumeria. Il petitgrain è ottenuto dalla distillazione delle foglie e dei piccoli rami dell'arancio amaro. L'arancio amaro è più robusto di quello dolce, per cui viene usato come portainnesto per tutte le nuove varietà di agrumi, e spesso anche per l'ibridazione delle varietà già note.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Mandarino

Nome scientifico: *Citrus reticulata* Blanco

Famiglia: Rutaceae

Descrizione morfologica: Il mandarino è un albero da frutto appartenente alla famiglia delle Rutaceae.

È uno dei tre agrumi originali del genere *Citrus* assieme al cedro ed al pomelo. Nel 2014, un lavoro scientifico ha chiarito la complessa sistematica degli agrumi definendo come tutti gli agrumi derivino da tre sole specie (mandarino, pomelo e cedro). Il mandarino ha certo acquistato importanza storica, in quanto si tratta dell'unico frutto dolce tra i tre originali. Da incroci con il mandarino si sono sviluppati quasi tutti gli agrumi che oggi conosciamo (es. limone, lime, arance).

Con successive ibridazioni e selezioni poi il mandarino ha originato moltissime cultivar di grande importanza commerciale, tra cui la clementina in cui il gusto amaro tipico delle prime specie si è stemperato in particolare incrociandolo con il pomelo.

Il nome mandarino si può riferire tanto alla pianta, quanto al suo frutto. Deriva dalla Cina tropicale, ed è identico al nome dato agli antichi funzionari politici imperiali (e alla relativa famiglia di lingue) in quanto questi erano vestiti con un mantello arancione. La coltivazione del frutto arrivò in Europa soprattutto in Portogallo e in Spagna, dove cominciò a diffondersi intorno al XV secolo.

Il mandarino è un arbusto poco più alto di due metri, in alcune varietà fino a quattro metri. Le foglie sono piccole e profumatissime. Il frutto è di forma sferoidale, un po' appiattito all'attaccatura, e si lascia cogliere facilmente. La polpa è di colore arancio chiaro, costituita da spicchi facilmente separabili, molto succosa e dolce, entro la quale vi sono immersi numerosi semi. La buccia è di colore arancione, sottile e profumata, con un'albedo molto rarefatta e granulosa che consente una facile pelatura del frutto. Spesso la buccia addirittura si distacca dalla polpa ancora prima che il frutto venga colto dal ramo, il che gli conferisce un aspetto "ammaccato". È particolarmente semplice rimuovere la buccia con le mani, proprio in quanto scarsamente attaccata alla polpa. Ha un profumo agrodolce e aromatico come la clementina; il gusto è molto dolce.

I mandarini sono normalmente consumati come frutta fresca o lavorati nella produzione di marmellate e frutta candita. Dalla buccia si estrae un olio essenziale che è un liquido di colore giallo oro leggermente fluorescente. Chimicamente si tratta perlopiù di d-limonene che spesso viene sofisticato con l'olio ricavato dal frutto intero non maturo.

Negli Stati Uniti d'America la varietà più coltivata è la satsuma o mikan, importata nel 1876 dal Giappone. Da notare che Satsuma, oltre al nome di una regione nel Kyūshū, è anche una città dell'Alabama cresciuta con i mandarineti. Questa varietà viene coltivata anche in Sicilia, assieme all'avana e al paternò. Da non dimenticare vi è il Mandarino tardivo di Ciaculli (tutelato da Slow Food), dal sapore zuccherino, che viene coltivato nell'omonima frazione di Palermo, nel cuore della pianura Conca d'oro. Viene denominato Tardivo per via di una maturazione prolungata fino ai primi giorni del mese di Marzo.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Festuca azzurra
Nome scientifico: *Festuca glauca*
Famiglia: Poaceae

Descrizione morfologica: Graminacea sempreverde alta al massimo 30 cm. È formata da un ceppo centrale, dal quale si diramano a raggiera foglie filiformi grigio- blu. Forma piccoli cespi molto densi, semisferici, molto decorativi. In estate al di sopra del cespo di foglie si elevano sottili fusti, che portano piccole spighe. Si tratta di una perenne di facilissima coltivazione, di cui esistono anche numerosi ibridi. La *Festuca glauca* si utilizza anche come pianta da bordura, o in macchie nelle aiuole.

Coltivazione: si sviluppa in ogni tipo di terreno purché sia ben drenato; teme i terreni umidi e molto pesanti. Piantare al sole per ottenere un'intensa colorazione pur sviluppandosi senza problemi sia al sole, sia all'ombra parziale. La festuca non teme il freddo, può sopravvivere anche a -15 gradi. Ogni due-tre anni i cespi tendono ad ingiallire al centro, è quindi opportuno estrarre il pane radicale dal terreno e dividerlo in più porzioni, che andranno subito poste a dimora singolarmente.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Iperico calicino

Nome scientifico: *Hypericum calycinum* L.

Famiglia: Hypericaceae

Descrizione morfologica: Il *Hypericum calycinum* è un arbusto nano, sempreverde, prostrato e tappezzante, alto circa 50cm., a crescita veloce. Splendida fioritura a inizio estate di grandi fiori giallo oro a cinque petali con ciuffo di lunghi stami, rifiorente. Foglie da ellittiche ad ovate, verde scuro.

Senza particolari esigenze di terreno, sia su suoli acidi che calcarei. Tollera terreni poveri e asciutti. Sia in pieno sole che in mezz'ombra, tollera l'ombra ma fiorisce meno. Alta resistenza all'inquinamento.

Utilizzo: viene utilizzato in parchi e giardini ottimo tappezzante per bordure e aiuole, coprisuolo in pendenze. In aree urbane come coprisuolo, in aree spartitraffico, consolidamento e rivestimento di scarpate stradali e argini di fiumi.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Caprifoglio comune

Nome scientifico: *Lonicera caprifolium* L.

Famiglia: Caprifoliaceae

Descrizione morfologica: Pianta lianosa caducifolia, con fusti volubili e rampicanti, lunghi sono a 5 m, con ramosità quasi cespitosa data dalla presenza di gemme multiple presenti nelle zone ascellari del fusto. I fusti giovani presentano una certa pubescenza, mentre la corteccia con l'invecchiamento assume colorazione bruno-verdastra. Le foglie dei rami sterili sono brevemente picciolate, nei rami fertili sono picciolate solo le foglie inferiori, quelle mediane invece sono variamente congiunte alla base, quelle terminali sono amplessicauli; caduche, semplici, opposte, ovato-ellittiche, quasi coriacee; la pagina superiore di colore verde chiaro, quella inferiore verde scuro con riflessi glauci; il margine è intero. L'infiorescenza è formata da fiori sessili 5÷6, disposti in fascetti inseriti al centro dell'ultimo paio di foglie connate. I fiori sono ermafroditi, delicatamente profumati, riuniti in fascetti apicali, sessili. Il calice gamosepalo è formato da un breve tubo aderente all'ovario terminante con 5 denti; la corolla con labbra 15÷18 mm, è gamopetala con fauce bilobata caratterizzata dal labbro superiore diviso a sua volta in 4 lobi, si presenta solitamente di colore bianco con striature rosee e alla fine della fioritura diviene giallo-crema con i lobi riflessi. Gli stami sono 5, i filamenti staminali sono inseriti nel tubo corollino terminano con antere gialle e superano la fauce della corolla; lo stilo è glabro anch'esso sporge dalla corolla; l'ovario è infero tricarpellare. I frutti sono bacche ovoidi, carnose, succose e velenose, di colore rosso o arancio, contenenti pochi semi discoidi.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Caprifoglio
Nome scientifico: *Lonicera pileata* L.
Famiglia: Caprifoliaceae

Descrizione morfologica: la *Lonicera Pileata* è un folto arbusto sempreverde di origine cinese, basso e frondoso, con foglie strette verde scuro e lucide. Può raggiungere i 60 cm di altezza e fino a 50 cm. di larghezza. All'inizio della primavera, in corrispondenza della ripresa vegetativa, si ricopre rigogliosamente di fittissime foglioline verde chiaro, mentre durante le fasi più fredde dell'inverno le foglie diventano più scure, e se il freddo persiste per lunghi periodi, anche più rade. Produce in tarda primavera piccolissimi fiori verde-gialli che, se vengono fecondati dalle api, danno luogo a belle bacche lucide blu-violacee. Utilizzato per coprire scarpate, terreni, aiuole.

Vive bene sia al sole sia all'ombra, ideale un luogo semiombreggiato, dove la luce solare diretta la raggiunga durante le ore più fresche del giorno. È indifferente al substrato e sopporta temperature minime e massime molto alte senza problemi (fino a -28 gradi d'inverno e fino a +38 gradi d'estate). Può essere allevato in forma libera oppure come bordura formale, perchè si adatta a qualsiasi potatura: è anzi conveniente in ogni modo accorciare i lunghi rami che produce durante il periodo vegetativo affinché la pianta possa infittirsi alla base.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Dipladenia

Nome scientifico: *Mandevilla splendens* Lindl.

Famiglia: Apocynaceae

Descrizione morfologica: È una pianta dalla veloce crescita e in poco tempo riuscirà a donare colori vivaci agli spogli spazi di un terrazzo, arrampicandosi in modo impressionante lungo gli appositi appigli (molto comode sono reti plastificate di qualsiasi dimensione) per molti metri. La Mandevilla è una vera e propria esperta scalatrice. Ama l'altezza e non ha paura del vuoto: cresce velocemente in altezza, ma può tranquillamente essere coltivata come ricadente. È una pianta da pieno sole o da ombra? Possiamo definirla come amante delle zone di mezz'ombra. Non ama i raggi diretti del sole e, anche se ben si adatta a diversi climi (prediligendo quelli temperati) non ama le basse temperature. A colpire sono i suoi fiori dalla particolare forma e dal colore che cambia in base alla specie (dal bianco a qualsiasi altra sfumatura del rosso, ovvero di un delicato giallo).

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Erba elefantina

Nome scientifico: *Miscanthus sinensis* Lindl.

Famiglia: Graminacee

Descrizione morfologica: Il miscanto è una graminacea rustica che oltre ad essere coltivata per la produzione di biomassa vegetale trova largo impiego come pianta ornamentale, isolata o a gruppi, nelle varie tipologie di giardino apprezzata anche per la sua elevata resistenza alle avversità.

Il Miscanto è una pianta erbacea perenne della famiglia delle Graminaceae originaria dell'Asia coltivata in tutta Europa per la raccolta di biomassa e per la produzione di biocombustibile. In Italia questa bellissima graminacea viene coltivata anche come ornamentale per la bellezza del suo fogliame e per le sue vistose e persistenti infiorescenze.

Il Miscanto è una pianta molto longeva e generalmente supera i 20 anni di vita. La pianta in breve tempo tende a formare fitti cespugli dal portamento elegante e leggiadro. La radice è un rizoma robusto e ben ancorato al terreno. La parte aerea della pianta, alta anche 2 metri, invece è formata da numerose foglie lunghe, ricurve, e lineari di colore verde /azzurre con una evidente nervatura centrale di colore bianco o paglia fogliare con variegature gialle o bianche a seconda della varietà. Le foglie del *Miscanthus* emettono un suono soave quando soffia il vento.

I fiori sono vistose e decorative infiorescenze a pannocchia o a spighe che sono portate da esili steli cilindrici di colore verde che sovrastano di molto la lunghezza delle foglie. Ciascuna spiga è formata da piccolissimi fiori bianco-argentei o giallo -arancioni, che persistono sulla pianta fino per mesi. I semi sono leggeri e vengono dispersi dal vento anche a notevole distanza dal luogo di produzione. La fioritura avviene nel periodo estate – autunno. Esposizione: le piante di *Miscanthus* amano le posizioni soleggiate o al massimo a mezz'ombra. Le piante adulte sopportano senza problemi le temperature invernali fino a -20°C , mentre le piante impiantate da poco e soprattutto le giovani vanno protette alla base con una leggera pacciamatura di paglia o foglie secche. Si adatta a qualunque tipo di terreno anche se predilige quelli sciolti, ricchi di sostanza organica e soprattutto ben drenati. Il substrato ottimale di coltivazione è un terreno fertile e torboso, che non si mantenga leggermente umido anche in estate o i periodi di prolungata siccità.

È una graminacea che generalmente si accontenta delle piogge ma in caso di prolungata siccità e soprattutto in estate necessita di regolari ma moderate irrigazioni. I regolari apporti idrici sono importanti specialmente nel primo anno della messa a dimora o dell'impianto. A fine inverno e comunque prima della ripresa vegetativa, il Miscanto va potato sia per contenerne lo sviluppo e sia per consentire il ricaccio di nuova massa vegetale. Lo sfalcio dei rami secchi va fatto con attrezzi ben affilati e disinfettati. Gli steli vanno potati a livello del terreno e come sempre si consiglia di indossare un paio di guanti e gli occhiali protettivi. Il Miscanto è una pianta rustica resistente ai comuni parassiti animali come afidi e cocciniglia. Tra le malattie fungine teme la ruggine che si manifesta con macchie brune sulle foglie e il marciume delle radici a causa dei ristagni idrici nel terreno. Il miscanto non necessita di particolari cure e i trattamenti anticrittogamici vanno effettuati solo se necessari.

Relazione botanica



Nome volgare: Nebbia regale

Nome scientifico: *Muhlenbergia capillaris* (Lam.) Trin.

Famiglia: Poaceae

Descrizione morfologica: La *Muhlenbergia capillaris* è una graminacea ornamentale coltivata nei parchi pubblici, nei giardini privati e in vaso per la sua chioma fluente che in autunno si colora di spighe rosate. La *Muhlenbergia capillaris* è una pianta perenne della famiglia delle Poaceae originaria degli Stati Uniti e diffusa dalla Florida fino al Messico nei boschi aperti e asciutti, nei terreni sabbiosi o rocciosi, nelle praterie, lungo i litorali costieri, sulle dune delle spiagge, ai bordi stradali e ai bordi di paludi. *Muhlenbergia capillaris* è una pianta erbacea perenne a portamento globoso ed espanso. E' provvista di una robusta radice fascicolata che in poco tempo genera un folto fogliame molto decorativo.

Le foglie, simili a quelle del *Pennisetum*, sono lineari, a sezione tubolare, a margini lisci, apici a punta, sono di colore verde intenso dalla ripresa vegetativa fino all'autunno. Gradualmente i ciuffi erbacei della *Muhlenbergia capillaris* assumono un colore ramato che vira al marrone dorato con l'arrivo dei primi freddi invernali. I fiori sono di colore rosa-porpora e sono raggruppati in vistose, eleganti e soffici infiorescenze a spighe, portate sulle sommità di steli alti più di 1 metro che ondeggiando leggiadre come piumini al primo alito di vento. Le infiorescenze attraggono gli insetti, soprattutto coccinelle e se non vengono recise persistono sugli steli per gran parte dell'inverno. I semi sono piccoli e oblungi come nella maggior parte delle graminacee. La *Muhlenbergia* fiorisce nel periodo-estate-autunno, dalla fine di agosto fino a ottobre. E' una pianta che pur sviluppandosi abbastanza ben all'ombra parziale per produrre copiose fioriture necessita di essere posta in pieno sole per molte ore del giorno. Resiste bene alle temperature estive superiori ai 40° C e tollera quelle invernali di circa -10°C. Teme i venti forti e sopravvive alla salinità moderata.

Predilige come le altre specie di graminacee un substrato soffice, fertile, ricco di sostanza organica e e soprattutto ben drenato. Se viene coltivata in un terreno umido la radice marcisce e la pianta muore. La *Muhlenbergia capillaris* messa a dimora da anni si accontenta delle acque piovane in caso di periodi particolarmente siccitosi si annaffia saltuariamente da aprile a ottobre. Gli esemplari giovani vanno invece irrigati con maggiore frequenza durante il primo anno di coltivazione, mediamente una volta ogni dieci giorni, per favorire l'attecchimento delle radici nella nuova dimora e anche il loro sviluppo in profondità. E' una pianta rustica abituata ai suoli poveri e, anche se non necessita di alcuna concimazione, un solo apporto di fertilizzante azotato granulare dopo 15-20 giorni dall'impianto, la aiuterà a crescere in maniera armoniosa e robusta. Il concime va somministrato in primavera. Il terreno adatto è quello comune da giardino misto a sabbia grossolana. Si effettua in primavera quando le radici fuoriescono dai fori di drenaggio dell'acqua delle annaffiature. Si utilizza un vaso più grande del precedente e nuovo terriccio fresco e fertile. Si recidono man mano le infiorescenze appassite, a meno che non si desideri raccoglierne i semi. Alla fine del ciclo vegetativo se la pianta perde gran parte del suo valore ornamentale va liberata della chioma secca utilizzando un attrezzo ben affilato e disinfettato. Nuovi ciuffi di foglie verranno ricacciati con i primi tepori primaverili. La potatura può essere rimandata anche alla fine dell'inverno rimuovendo tutto il fogliame rovinato dalle intemperie e gli steli secchi delle infiorescenze.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Vite canadese

Nome scientifico *Parthenocissus quinquefolia* (L.) Planch.

Famiglia: Vitaceae

Descrizione morfologica: pianta arbustiva con portamento lianoso o strisciante lunga 1-6(30) m. Tronco con corteccia bruno-rossastra che si stacca con l'età seccando (ritidomia). Foglie decidue, palmatosette, glabre, a inserzione alterna e con lungo picciolo ai nodi, di colore verde opaco e poi carminio dopo il periodo estivo; lamina fogliare è completamente divisa in (3)- 5(7) segmenti di forma lanceolato-obovata, quella più grande 12 x 2 - 6 cm, le laterali più piccole e asimmetriche, il margine con denti acuti. Opposti alle foglie sono i caratteristici cirri, costituiti da filamenti con (3)5 - 8(12) ramuli e con disco adesivo nella parte terminale. L'infiorescenza panicolata ± emisferica e tirsoide (composta) inserita verso la metà del tralcio e sui nodi. Fiori poco appariscenti, ermafroditi, con 5 petali verdastri (3 mm). Stami 5. Il frutto è una bacca bluastra Ø 5 - 7 mm, ricoperta di un sottile strato di pruina e caduca in autunno. Semi 1 - 2 per bacca.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Passiflora

Nome scientifico: *Passiflora caerulea* L.

Famiglia: Passifloraceae

Descrizione morfologica: suffrutice perenne con portamento lianoso e rampicante, alto fino a 10 m, munito di un robusto rizoma strisciante e di fusti molto ramificati e volubili di rapida crescita e che restano verdi ed erbacei lignificando solo dopo molti anni. Foglie persistenti o semipersistenti (secondo le zone climatiche), picciolate ed alterne, un po' coriacee, glabre e verde-lucenti sulla pagina superiore, più chiare su quella inferiore, munite alla base dei piccioli di due ghiandole opposte, di due stipole allargate a ventaglio e di un cirro robusto che permette alla pianta di ancorarsi su qualsiasi sostegno; lamina palmato-lobata con 5-7 segmenti lanceolati ed interi, i prossimali spesso divisi in due segmenti più piccoli. Fiori attinomorfi ermafroditi (6-8 cm Ø), solitari, profumati, disposti su lunghi peduncoli all'ascella delle foglie, con alla base tre larghe brattee ovali-auricolate che hanno funzione di epicalice. Perianzio composto da 5 sepali e da 5 petali bianco-verdognoli, simili tra loro; i sepali muniti di un'appendice lesiniforme. All'interno del fiore si sviluppa una corona biseriata con filamenti esterni raggianti, lunghi 2 cm, screziati di azzurro ed una interna con brevi filamenti eretti di color purpureo. Stami 5, inseriti sulla colonna (androginofo) che porta il gineceo, con antere inserite trasversalmente ai filamenti. Ovario supero, con 3 carpelli concresciuti e con tre grossi stimmi capitati, violaceo-brunastri. Il frutto è un peponide ovoidale, di 4,5-5 x 3-3,5 cm, simile ad una bacca, di colore giallo-arancione a maturità, a polpa spugnosa contenente numerosi semi rugosi, bruni, avvolti da un arillo carnoso rosso.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Erba fontana

Nome scientifico: *Pennisetum alopecuroides* (L.) Spreng.

Famiglia: Poaceae

Descrizione morfologica: suffrutice perenne con portamento lianoso e rampicante, alto fino a 10 m, munito di un robusto rizoma strisciante e di fusti molto ramificati e volubili di rapida crescita e che restano verdi ed erbacei lignificando solo dopo molti anni. Foglie persistenti o semipersistenti (secondo le zone climatiche), picciolate ed alterne, un po' coriacee, glabre e verde-lucenti sulla pagina superiore, più chiare su quella inferiore, munite alla base dei piccioli di due ghiandole opposte, di due stipole allargate a ventaglio e di un cirro robusto che permette alla pianta di ancorarsi su qualsiasi sostegno; lamina palmato-lobata con 5-7 segmenti lanceolati ed interi, i prossimali spesso divisi in due segmenti più piccoli. Fiori attinomorfi ermafroditi (6-8 cm Ø), solitari, profumati, disposti su lunghi peduncoli all'ascella delle foglie, con alla base tre larghe brattee ovali-auricolate che hanno funzione di epicalice. Perianzio composto da 5 sepali e da 5 petali bianco-verdognoli, simili tra loro; i sepali muniti di un'appendice lesiniforme. All'interno del fiore si sviluppa una corona biseriata con filamenti esterni raggianti, lunghi 2 cm, screziati di azzurro ed una interna con brevi filamenti eretti di color purpureo. Stami 5, inseriti sulla colonna (androginofo) che porta il gineceo, con antere inserite trasversalmente ai filamenti. Ovario supero, con 3 carpelli concresciuti e con tre grossi stimmi capitati, violaceo-brunastri. Il frutto è un peponide ovoidale, di 4,5-5 x 3-3,5 cm, simile ad una bacca, di colore giallo-arancione a maturità, a polpa spugnosa contenente numerosi semi rugosi, bruni, avvolti da un arillo carnoso rosso.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Piombaggine
Nome scientifico *Plumbago capensis* L.
Famiglia: Plumbaginaceae

Descrizione morfologica: il *Plumbago capensis*, chiamato in italiano anche piombaggine o anche gelsomino azzurro, deve il nome "capensis" al suo luogo d'origine: il Capo di Buona Speranza, in Sudafrica. È una pianta sempreverde, arbustiva o rampicante, che può arrivare a un'altezza di 2 m; il suo fusto è semilegnoso e i rami sono sottili, allungati e sarmentosi; le foglie sono fornite di picciolo, di colore verde intenso, di forma ovale e lunghe sino a 5 cm. Il *plumbago capensis* deve la sua diffusione alla bellezza dei fiori, che si sviluppano in gruppi di venti dalla caratteristica forma a ombrello; la fioritura avviene da aprile a fine ottobre. Esistono diverse varietà di *plumbago capensis*, distinguibili dal colore dei fiori. La crescita spontanea del *plumbago capensis* tende a essere piuttosto disordinata; per questo sarà bene guidarla e contenerla con adeguate potature.

Coltivata in piena terra e nelle regioni a clima temperato, questa pianta sarmentosa può raggiungere i quattro metri di altezza, mentre cresciuta in grossi vasi sul balcone non si sviluppa molto, anche perchè è meglio contenere la chioma con la potatura. I fiori non mancheranno lo stesso perchè il *Plumbago* porta le infiorescenze sui rami prodotti nello stesso anno.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Falso gelsomino

Nome scientifico: *Rhynchospermum jasminoides* Lindl.

Famiglia: Apocynaceae

Descrizione morfologica: Si tratta di un arbusto rampicante sempreverde fiorito. Originario dell'estremo Oriente: in Cina, in Giappone, in Vietnam e a Taiwan il suo profumo è spesso riconoscibile per le strade. Può essere coltivato sia in vaso in balconi e terrazzi, sia in terra in giardino. È un sempreverde perenne a fusti legnosi appaiati che, senza supporto, assumono un comportamento arbustivo diventando ricadenti. Se viene fatto crescere su sostegno, i suoi rami possono raggiungere lunghezze anche attorno ai dieci metri. Poiché ha una crescita veloce, viene utilizzato per creare pareti e schermi verdi, su cui spiccano i vistosi e profumatissimi fiori bianchi. Questi sono molto simili a quelli del gelsomino, riuniti in mazzetti di 8-10 con corolla a forma stellata e tubiforme a cinque petali, ermafroditi; sbucano sulla nuova vegetazione dell'anno in corso o di quello precedente. Il frutto è una lunga capsula: quando è maturo, si apre e disperde i semi che, muniti di pappo (una specie di ombrellino piumoso) volano. Le foglie sono opposte, di forma ovale e lanceolata, lucide e coriacee. Nella fase giovanile della pianta sono di colore verde chiaro, dopo assumono una tinta verde scuro; nei climi più freddi, al sopraggiungere dell'autunno, specie se in condizioni di elevata umidità, possono diventare arancio-rossastre.

Utilizzo: rampicante ampiamente utilizzato per coprire o ammorbidire la linea di muri di edifici. Un altro uso per il quale questa pianta è consigliata, è quello tappezzante. Si applica con i muretti di contenimento: in questo modo, il vegetale metterà le radici in alto e farà ricadere i suoi rami lungo la parete. L'intervento che vi viene richiesto è di guidare, con qualche piccolo tutore, il percorso dei fusti nei loro primi anni di vita. Tutti i passanti apprezzeranno la profumata fioritura estiva.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Rosa rampicante

Nome scientifico: *Rosa spp.* L.

Famiglia: Rosacee

Descrizione: Le rose rampicanti sono piante arbustive perenni originarie delle zone dell'emisfero boreale che producono bellissimi fiori e proprio per questo vengono perlopiù coltivate a scopo ornamentale sia in vaso che in giardino. Questi tipi di rose presentano steli semilegnosi, con spine e molte ramificazioni e sono molto indicate per decorare porticati, archi, muri ecc. Le rose rampicanti si possono dividere in due varietà principali: Rambler e Climber. Le Rambler sono caratterizzate dalle grandi dimensioni e dalla cospicua fioritura durante il periodo estivo; i fiori sono abbondanti ma piccoli, nella maggior parte dei casi ornano pergolati, non hanno bisogno di essere potate e, quasi sempre, fioriscono una sola volta all'anno. Le Climber possono arrivare anche ad un'altezza di dieci metri, hanno steli rigidi; si differenziano dalle Rambler in quanto necessitano di appoggi e sostegni per potersi sviluppare ed hanno bisogno di potature, ne esistono di tipo rifiorente. Presentano foglie di colore verde scuro con contorni seghettati, i fiori possono svilupparsi in gruppi oppure solitari ed hanno la caratteristica di avere molti petali; i frutti prendono il nome di cinorodi. Il periodo di fioritura di queste rose, a seconda della varietà, può andare dalla tarda primavera ad inizio estate e in autunno. I colori di queste rose sono tantissimi, ce ne sono per tutti i gusti, bianche, rosse, blu ecc.. Sopportano sia temperature basse che alte, anche se il clima da loro preferito è quello temperato. A seconda della varietà, necessitano di un'esposizione in pieno sole oppure in zone ombreggiate. Il terreno da loro preferito è fertile, calcareo, di un impasto medio e soprattutto ben drenato. Sono preferibili terreni con una leggera acidità. Il tipo di innaffiatura preferita è quella a goccia. Le rose di tipo rampicante vanno innaffiate una o due volte durante la settimana, facendo attenzione a non esagerare perché potrebbero formarsi muffe e funghi dannosi per la pianta. Il mattino presto è il momento migliore della giornata per apportare acqua alle rose. Le concimazioni delle rose rampicanti dovrebbero cominciare nel momento in cui ci sia la comparsa dei primi boccioli, non prima e, successivamente, ad ogni fioritura. Il concime da preferire è ricco di fosforo e potassio e di tipo solido in quanto si scioglie in maniera più lenta. La quantità da apportare sarà di uno o due grammi per litro di terriccio.

La potatura è un'operazione molto importante per vari tipi di piante, per le rose rampicanti è necessaria per favorire lo sviluppo di nuova vegetazione, regolarne le dimensioni e per eliminare eventuali rami deboli, danneggiati, secchi ecc. Il periodo migliore per procedere alla potatura è tra gennaio e febbraio. Il periodo di fioritura delle rose rampicanti dipende dal tipo di rosa; esso va dalla primavera all'estate e, in caso di rose rifiorenti, ce ne sarà una ulteriore nella stagione autunnale. I fiori possono avere vari colori, rosa, rosso, bianco ecc., possono crescere solitari oppure riuniti e presentano numerosi petali. Come tutte le rose, anche questo tipo è soggetto all'attacco di tantissime malattie e parassiti: la cocciniglia, gli afidi, i funghi, vari tipi di coleotteri, malattie come marciumi, ruggine, peronospora, cancri ecc.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Lino delle fate piumoso

Nome scientifico: *Stipa pennata* L.

Famiglia: Poaceae

Descrizione: Il lino delle fate piumoso (nome scientifico *Stipa pennata* L., 1753) è una specie di pianta spermatofita monocotiledone appartenente alla famiglia Poaceae (sottofamiglia Pooideae ex Graminaceae).

L'etimologia del nome generico (*Stipa*) deriva da una parola greca il cui significato è "stoppa, lino, fibra, cordame" in riferimento alle infiorescenze piumose o plumose di alcune specie di questo genere. L'epiteto specifico (*pennata*) significa "piuma o penna" e fa riferimento alla particolare infiorescenza piumata.

Il nome scientifico della specie è stato definito da Linneo (1707 – 1778), conosciuto anche come Carl von Linné, biologo e scrittore svedese considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi, nella pubblicazione "*Species Plantarum*" del 1753.

Sono piante erbacee densamente cespugliose, perenni, con gemme svernanti al livello del suolo e protette dalla lettiera o dalla neve e presentano ciuffi fitti di foglie che si dipartono dal suolo. Le radici sono secondarie e fascicolate da rizoma.

La parte aerea del fusto è eretta (spesso incurvata all'apice), rigida. Alla base è avvolta da fibre biancastre. I culmi in genere hanno 5 nodi.

Le foglie lungo il culmo sono disposte in modo alterno, sono distiche e si originano dai vari nodi. Sono composte da una guaina, una ligula e una lamina.

Infiorescenza principale (sinfiorecenza o semplicemente spiga): le infiorescenze, formate da alcune spiglette, hanno la forma di una pannocchia lineare, breve e stretta; infiorescenza secondaria (o spigletta): le spiglette, con forme lanceolate e affusolate. Possono essere presenti dei fiori sterili (ridotti ad un corpo clavato); in questo caso sono in posizione distale rispetto a quelli fertili. I frutti sono dei piccoli chicchi indeiscenti, con forme ovoidali.

La famiglia di appartenenza di questa specie (Poaceae) comprende circa 650 generi e 9.700 specie (secondo altri Autori 670 generi e 9.500). Con una distribuzione cosmopolita è una delle famiglie più numerose e più importanti del gruppo delle monocotiledoni e di grande interesse economico: tre quarti delle terre coltivate del mondo produce cereali (più del 50% delle calorie umane proviene dalle graminacee). I caratteri principali del gruppo sono: il portamento è densamente cespuglioso con culmi eretti (alla base sono avvolti da fibre biancastre); le foglie sono rigide. Gli habitat tipici per queste specie sono i prati aridi steppici. Fioritura da maggio a luglio. In Italia è una sottospecie presente su tutto il territorio (isole escluse). Nelle Alpi ha una distribuzione discontinua. Gli habitat tipici per questa pianta sono i prati aridi steppici, le rupi e i ripari sotto roccia. Il substrato preferito è calcareo ma anche siliceo con pH neutro, bassi valori nutrizionali del terreno che deve essere arido. Sui rilievi queste piante si possono trovare fino a 800 m s.l.m.; nelle Alpi frequentano i seguenti piani vegetazionali: montano, subalpino e in parte quello alpino e quello collinare.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Palla di neve
Nome scientifico: *Viburnum opulus L.*
Famiglia: Adoxaceae

Descrizione morfologica: arbusto cespuglioso caducifoglio, alto 2÷4 metri, molto longevo, con corteccia bruno grigiastra chiara a grandi lenticelle, con fenditure verticali, con rami giovani irregolarmente tetragonali, glabri, lucidi e flessibili. Talvolta diviene un piccolo albero. Foglie sono opposte e munite di picciolo lungo 2÷3 cm, lamina a contorno largamente triangolare con 3÷5 lobi irregolari acuti e sinuato-dentati sul bordo, la pagina inferiore leggermente pubescente; alla base del lembo sono disposte 2 file di lacinie stipuliformi rosse di 3÷5 mm. Le infiorescenze, in corimbi ombrelliformi di 8÷12 cm di Ø, densi, piani, pedunculati e posti all'apice dei rami, presentano un dimorfismo caratteristico: sono formate da un anello di fiori periferici, bianchi, sterili e molto appariscenti, che attirano gli insetti pronubi che impollineranno i fiori fertili di colore bianco-rossiccio che sono raggruppati al centro del corimbo. I frutti sono drupe succose, lucenti e globose, leggermente schiacciate a un'estremità dal Ø di 6÷8mm, di un bel rosso brillante a maturità, spesso persistenti anche dopo la caduta delle foglie. Le drupe, appetite dall'avifauna, contengono un solo seme, piatto e cuoriforme. La maturazione avviene da agosto a settembre.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Glicine

Nome scientifico: *Wisteria sinensis* (Sims) DC.

Famiglia: Fabaceae

Descrizione morfologica: pianta arbustiva rampicante; con apparato radicale robusto; fusti villosi da giovani poi glabri, ascendenti e volubili, che con l'età diventano tronchi nodosi e contorti e raggiungono i 10÷20 m di altezza/estensione a seconda del sostegno; la corteccia è brunastra. Le foglie sono decidue, alterne, imparipennate, con picciolo di 3÷5 cm, composte da 7÷13 foglioline ovali-lanceolate ad apice acuminato, ad ogni nodo fogliare corrisponde una stipola di circa 5 mm. Le foglioline brevemente picciolate (2÷3 mm), da giovani sono densamente pubescenti, divengono poi glabre o, lievemente pubescenti, il margine è intero, lievemente ondulato. I fiori ermafroditi e profumati, sono portati da lunghi peduncoli, hanno corolla papilionacea di colore azzurro-lilla o malva, sono riuniti in racemi penduli lunghi 20÷30 cm, si schiudono pressoché tutti insieme I frutti sono legumi di 10÷15 cm, compressi, di colore marrone, vellutati con semi discoidali di circa 1 cm di Ø.

*Schede botaniche delle essenze arboree e
arbustive - Parco lineare su Via don Bosco.*

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Bosso

Nome scientifico: *Buxus sempervirens* L.

Famiglia: Buxaceae

Descrizione morfologica: frutice o piccolo albero sempreverde. Foglie coriacee opposte e brevemente picciolate. Fiori in glomeruli composti da un fiore femminile e numerosi sessili maschili.

Origine e Habitat: Originario dell'Europa, del Giappone e dell'altopiano himalayano; è presente in foreste di latifoglie sempreverdi e a foglie decidue; predilige aree aride, rocciose, prevalentemente calcaree, fino ad altitudini elevate. Ha un'areale di diffusione che va dall'Europa, all'Asia occidentale fino all'Africa settentrionale.

Manutenzione: non necessita di particolari cure a meno che non gli si voglia dare e far mantenere una forma particolare con la potatura.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Carrubo

Nome scientifico: *Ceratonia siliqua* L.

Famiglia: Fabaceae

Descrizione morfologica: Pianta dioica, raramente ermafrodita, sempreverde, con portamento arboreo o arbustivo, alta fino a 10 m, chioma ovoidale, con i rami più bassi tendenti a ripiegarsi verso il suolo; corteccia grigiastra, liscia o ± verrucosa negli esemplari giovani, tendente a fessurarsi, e a diventare ± squamosa, almeno sul fusto principale, con l'età. Alterne, picciolate, stipolate, paripennate, portanti fino a 5 paia di elementi. Le stipole sono minute, non più lunghe di 1,5 mm, triangolari, rossastre; le foglioline, a lamina ovale, sono coriacee e portate da un breve picciolo, con margine intero, spesso revoluto, a volte ondulato, glabre, di un verde intenso e lucide sulla pagina superiore, verdi-biancastre e opache, glabre, o con al più della blanda pelosità lungo le nervature, su quella inferiore.

Origine e Habitat: Originario del Bacino del Mediterraneo, predilige Aree costiere e litoranee, costoni collinari non distanti dal mare; indifferente al substrato, da 0 ad oltre 500 m di quota.

Proprietà ed utilizzi: Albero dalle molteplici potenzialità d'uso. Il frutto è edule; la polpa da sempre è usata nella medicina popolare; mentre dai semi si estrae gomma utilizzata nell'industria cartaria e in quella tessile. Utilizzati per produrre farine per alimentazione ad uso animale; come sostitutivo dell'aroma del cioccolato. Per il loro alto contenuto di zuccheri possono essere impiegati per la produzione di alcool. È pianta mellifera; il miele è autunnale di colore ambra scuro e richiama l'aroma della carruba.

La farina ricavata dai semi è impiegata a livello industriale come ingrediente di creme per uso cosmetico, esercitando azione idratante, rinfrescante ed emolliente sulle pelli secche e delicate.

Dalle foglie e dalla scorza si ottengono sostanze tanniche utili per la concia delle pelli. Il legno è duro, resistente e compatto, caratteristiche che lo fanno apprezzare in falegnameria, è utilizzato anche per lavori di ebanisteria.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Canforo

Nome scientifico: *Cinnamomum camphora* L.

Famiglia: Lauraceae

Descrizione morfologica: Nei paesi natii, l'albero della canfora supera i 40 metri di altezza mentre a latitudini diverse, nel pieno sviluppo vegetativo, raggiunge al massimo i 20 -30 metri. È saldamente ancorato al suolo grazie a un robusto apparato radicale che nel tempo tende ad espandersi anche in superficie. In alberi secolari, infatti le radici aeree, grandi come i rami, formano delle stupende sculture. La chioma, variamente ramificata, è espansa con forma tondeggiante, talvolta conica con fogliame persistente molto decorativo. Le foglie hanno forma ovata; sono glabre con margini lisci, apici leggermente appuntiti e inserite sui rami con piccioli cilindrici. Nascono da gemme rossastre: sono rosate da piccole e man mano, crescendo, virano di colore. La pagina superiore delle foglie è verde brillante con 3-5 nervature di colore giallo mentre quella inferiore è opaca e di colore verde giallino. Le foglie sono aromatiche e, se strofinate tra le dita, emanano un odore molto caratteristico. I fiori, piccoli e di colore bianco-crema, giallo o verdognoli, sono raccolti in racemi o infiorescenze a spighe che spuntano dalle ascelle fogliari e si formano sui rami di un anno. Sono ermafroditi e vengono impollinati da alcune specie di farfalle e soprattutto dai Ditteri (mosconi, mosche e zanzare). I frutti, che compaiono subito dopo la fioritura, sono bacche sferiche blu-violacee lucide molto decorative che diventano nere a maturazione raggiunta. Da questa pianta si estrae un olio particolarmente aromatico che viene adoperato sia nella farmacopea che in erboristeria.

Esposizione: è una che ama il caldo pertanto, per ottenere un'abbondante fioritura e bacche a profusione. Se messo a dimora all'ombra parziale o totale rallenta la crescita, produce pochi fiori e poche bacche. Gli alberi adulti non temono le basse temperature anche se persistono per lunghi periodi infatti tollerano molto bene temperature di inferiori ai-10° C e brevi gelate. La chioma degli esemplari giovani si rovina vistosamente con le gelate tardive.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Alloro

Nome scientifico: *Laurus nobilis* L.

Famiglia: Lauraceae

Descrizione morfologica: Piccolo albero 10 (20) m, o arbusto poco longevo. Sempreverde, ha chioma piramidale folla e densa; tronco eretto, liscio, spesso sinuoso e fortemente ramificato; corteccia prima verde poi nerastra o bruna, legno giallo e rami eretti e molto fitti. Le foglie sono intere, coriacee, persistenti, aromatiche, alterne, raramente opposte o verticillate; la pagina superiore lucida di colore verde scuro, quella inferiore più chiara verde opaco, sono brevemente picciolate, ellittico-lanceolate con apice acuto, lunghe fino a 20 cm, glabre a margine lievemente ondulato. Pianta dioica con fiori pedunculati, attinomorfi e tetrameri di colore bianco-giallastro, profumati; riuniti in piccole ombrelle di 4÷5 fiori all'ascella delle foglie, quelli maschili con 8÷12 stami in verticilli, quelli femminili con ovario supero, 1 stilo, stigma trifido, 4 stami sterili. I frutti sono drupe ovoidali, aromatiche, nerastre che contengono un solo seme sferoidale, con due cotiledoni ricchi di sostanze grasse, giungono a maturazione ottobre-novembre. I frutti rimangono sulla pianta per tutto l'inverno, talvolta sino a primavera inoltrata, non è difficile vedere i nuovi fiori, a fianco delle vecchie drupe.

Utilizzo: La pianta ha proprietà aromatiche, digestive, espettoranti, stimolanti, antireumatiche e sudorifere. Impiegata nella tradizione popolare per disturbi interni ed esterni ma soprattutto per quelli a carico dell'apparato gastroenterico e respiratorio. L'infuso di foglie è indicato per i disturbi digestivi e i gonfiori intestinali. La presenza nelle foglie di sostanze amare e olio essenziale aumenta la secrezione salivare e gastrica inducendo un miglioramento delle capacità digestive e assimilative. Il decotto di foglie è utile nel trattamento delle infezioni del cavo orale, è inoltre consigliato per pediluvi stimolanti e deodoranti. L'olio essenziale che si ricava dai frutti è indicato per la cura dei dolori articolari, (viene usato anche in veterinaria con il medesimo scopo), delle ecchimosi, contusioni e stiramenti muscolari; qualche goccia dello stesso nell'acqua calda e una manciata di foglie, permettono di realizzare un bagno lievemente profumato, deodorante e stimolante. Uno strato sottile d'olio di lauro, passato sul pelame degli animali, li difende dalle mosche. In cucina le foglie del lauro si usano sia fresche che secche, stimolano la digestione e sono uno degli aromi sempre presenti nei court bouillon in cui si lessa il pesce; si aggiungono per insaporire piatti di carne, salumi, dolci, bevande, legumi, per preparare marinate e per aromatizzare formaggi.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Lavanda

Nome scientifico: *Lavandula officinalis* Chaix

Famiglia: Lamiaceae

Descrizione morfologica: appartiene alla famiglia della Lamiaceae. Le specie del genere *Lavandula* sono diffuse nei luoghi rupestri del bacino del Mar Mediterraneo. La Lavanda è una pianta molto rustica, che ben si adatta alle diverse situazioni climatiche, cresce spontanea nell'Italia Meridionale e la ritroviamo nei terreni aridi e sassosi a formare dei bellissimi cespugli. È una pianta suffruticosa sempreverde della famiglia delle Lamiaceae. È sicuramente una delle piante più insolite e particolari della nostra flora. Originaria dei Paesi del Mediterraneo è una pianta a portamento eretto che arriva anche ad un metro di altezza. I rami sono quadrangolari provvisti di foglie lineari di colore grigio-verde. Tutte le parti verdi della pianta sono ricoperte da una fitta peluria.

L'infiorescenza è posta al termine del fusto che nella sua parte superiore manca di foglie; talvolta si hanno infiorescenze laterali inserite all'ascella delle ultime foglie. I fiori sono riuniti in verticilli che nel loro insieme formano una vistosa spiga; essi hanno un calice tubulare, tomentoso e di colore viola-bluastro, terminato da cinque denti piccoli e ottusi; la corolla è tubulare e termina alla fauce in due labbra: quello superiore è bilobato, l'inferiore è diviso in tre lobi sottili.

Le foglie sono persistenti, opposte, lineari o lineari-lanceolate, lunghe 1–3 cm, larghe pochi millimetri anzi si differenzia da altre specie proprio per la particolare strettezza delle foglie. All'ascella delle foglie sono inseriti ciuffi di foglie più piccole.

Resiste al caldo dell'estate più torrida e al freddo dell'inverno più rigido, anche se nei casi di gelate intense e persistenti è bene ripararla con del tessuto-non-tessuto. Gradisce particolarmente le posizioni soleggiate, e molto ben ventilate.

Cresce bene in un qualsiasi terreno da giardino, purchè sia ben drenato; predilige i suoli calcarei.

La Lavanda necessita di annaffiature non troppo abbondanti e non troppo frequenti: è meglio attendere che il terreno asciughi un po' prima di fornire altra acqua; solitamente preferisce rimanere qualche giorno all'asciutto piuttosto che avere un substrato inzuppato d'acqua.

Non necessita di fertilizzanti. Volendo si può fornire un po' di concime all'inizio della stagione vegetativa, in aprile.

Quando termina la fioritura deve essere potata per eliminare tutti gli steli fioriferi e per cimare le piante.

Le piante un po' debilitate e poco compatte possono essere sottoposte ad una potatura più drastica, in modo da lasciare solo pochi cm di stelo. In questo modo la pianta di Lavanda crescerà più rigogliosa e rinvigorita stimolando lo sviluppo di nuovi germogli.

Se il terreno viene mantenuto troppo umido si rischia di provocare marciume radicale. A volte la Lavanda viene attaccata da funghi e da larve di insetti.

La Lavanda è conosciuta fin dai tempi più antichi per le sue proprietà antisettiche, analgesiche, battericide, vasodilatatorie, antinevralgiche, per i dolori muscolari ed è considerata un blando sedativo. È l'olio eterico più utilizzato in profumeria.

In aromaterapia, viene utilizzata come antidepressivo, tranquillizzante, equilibrante del sistema nervoso, come decongestionante contro i raffreddori e l'influenza. Inoltre viene ritenuta efficace per abbassare la pressione arteriosa, per ridurre i problemi digestivi ed è miscelata con altre sostanze omeopatiche per curare il mal di schiena e il mal d'orecchie. Qualche goccia di olio essenziale, aggiunta nell'acqua del bagno, aiuta a rilassarsi.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Mirto

Nome scientifico: *Myrtus communis* L.

Famiglia: Myrtaceae

Descrizione morfologica: pianta aromatica abbastanza utilizzata in Italia, soprattutto per il fatto che si tratta di uno dei comuni arbusti della macchia mediterranea, e quindi in gran parte della penisola è possibile reperirlo anche allo stato selvatico. Produce un arbusto abbastanza grande, che può raggiungere i 3 metri di altezza, con portamento cespuglioso, abbastanza fitto, e ramificazioni sottili; la corteccia è rossastra, e spicca tra il fogliame di colore verde scuro, di forma lanceolata e di dimensioni decisamente minute; in estate produce innumerevoli piccoli fiori bianchi, profumati, di piccole dimensioni. Tutta la pianta è molto aromatica, sia le piccole foglie, sia il legno sottile. Ai fiori seguono i frutti, delle piccole bacche di colore nero o bluastro. Esiste una sola specie di mirto.

Utilizzo: Viene utilizzato come pianta aromatica, ma anche come pianta ornamentale, in quanto l'aspetto è molto gradevole, e la fioritura abbondante. Le piccole bacche di colore nero o bluastro, commestibili, sono utilizzate in Sardegna e in Corsica per produrre un liquore tipico, che si chiama appunto mirto. Il mirto viene utilizzato come pianta aromatica. La gran parte del mirto oggi coltivata nell'area mediterranea, viene essenzialmente utilizzata per produrre il liquore. Ma il mirto è anche una pianta officinale, in quanto contiene principi attivi dall'azione antisettica, espettorante, emolliente; il mirto viene utilizzato per curare sinusiti, tracheiti, o contro la tosse; per questi scopi si utilizza l'olio essenziale ottenuto dall'intera pianta, ed anche il liquore.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Platano

Nome scientifico: *Platanus* spp.

Famiglia: Platanaceae

Descrizione morfologica: il *Platanus* è un genere che comprende 6-8 specie di alberi decidui di dimensioni maestose originari dell'Europa, dell'Asia e del nord America. Il *P. acerifolia* è un ibrido diffuso in Europa, nato dall'incrocio tra *P. orientalis*, originario dell'Europa meridionale e dell'Asia, e *P. occidentalis*, originario del nord America. Ha fusto eretto e chioma piramidale negli esemplari giovani, che diviene tondeggianti negli anni, raggiunge un'altezza vicina ai 30 m e una larghezza pari all'altezza; i rami sono numerosi e spesso hanno andamento disordinato; la corteccia è liscia e sottile, di colore grigio-marrone, e si desquama rapidamente lasciando chiazze verdi. Le foglie sono molto larghe, 15-20 cm, semplici, alterne, palmate, e presentano 3-5 lobi, ricordano le foglie dell'acero riccio; in aprile-maggio produce infiorescenze tondeggianti, quelle maschili di colore giallastro, le femminili di colore rossastro. In inverno produce numerosi frutti rotondi, che a maturazione liberano numerosissimi semi. Questo albero viene molto utilizzato come esemplare singolo o nelle alberature stradali.

Per quel che riguarda l'esposizione le piante di platano comune preferiscono le posizioni soleggiate, anche se si sviluppano senza problemi in qualsiasi condizione; crescono anche all'ombra completa, anche se viste le dimensioni questa eventualità si verifica molto raramente. Non teme il freddo.

Sono piante che crescono parecchio e vanno quindi poste a dimora in un luogo ampio e che consenta loro il migliore sviluppo.



Nome volgare: Lauroceraso

Nome scientifico: *Prunus laurocerasus* L.

Famiglia: Rosaceae

Descrizione morfologica: Il lauroceraso (*Prunus laurocerasus* L.) è un arbusto sempreverde della famiglia delle Rosacee. L'epiteto specifico fa riferimento a *laurus* (alloro) e *cerasus* (ciliegio), per la somiglianza delle foglie con quelle dell'alloro (*laurus nobilis*).

È un arbusto o albero di media altezza, che può raggiungere i 7 metri (max 15 m) di altezza.

Le foglie sono verde scuro, molto più chiare e lucide quando giovani; spesse (1-1,5 mm) e coriacee; di forma oblunga, tondeggianti verso l'apice, lievemente seghettate verso l'esterno.

I fiori sono bianchi, ermafroditi, disposti a racemo; dall'odore profumato, ma acido. Fiorisce tra aprile e giugno.

I frutti sono drupe (1 cm ca.) rosse/viola quando acerbe, e nero-bluastrastre una volta raggiunta la maturazione. Fruttifica a fine estate-inizio autunno.

Le foglie, ma soprattutto i frutti, risultano velenosi per l'uomo per la presenza di acido cianidrico, ottenuto per saponificazione, in una dose di 50:80 (dove 50 è la mole delle drupe e 80 il peso in kg di un individuo). Possono essere letali.

Prunus laurocerasus è originario dell'Asia minore e dell'Europa orientale ed è stato importato in Italia durante il secolo XVI.

- Terreno neutro (pH non superiore a 7.5), umido;
- altitudine non superiore ai 300 metri (ideali) o 700 metri (effettivi);
- predilige una zona soleggiata per almeno una parte del giorno;
- è abbastanza resistente al freddo ed alle malattie.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Leccio

Nome scientifico: *Quercus ilex* L.

Famiglia: Fagaceae

Descrizione morfologica: albero sempreverde alto fino a 25 m con tronco del diametro superiore al metro, spesso alberello o cespuglioso. Chioma densa di colore verde cupo di forma ovale poi appiattita, corteccia grigio-bruno finemente screpolata in piccole placche pressoché quadrate. Sistema radicale fittonante e molto sviluppato; radici laterali che danno origine a polloni. Gemme: Ibernanti, piccole, arrotondate, con perule poco numerose e tomentose. Le foglie sono persistenti 2-3 anni, semplici, alterne, spesse e coriacee, con picciolo breve ornato da due stipule brune, verdi lucenti di sopra, a lamina molto variabile. Ovali bislunghe e grosse, dentato-spinose e poco pelose nei polloni/giovani lanceolate, ovate, bianco tomentose (inf.) e a contorno intero nelle piante adulte. I fiori maschili in amenti cilindrici, tomentosi, penduli; i femminili in spighe allungate, 6-7 flore, con asse tomentoso biancastro, con perigonio a 6 divisioni e 4 stigmi rossi. I frutti sono acheni (ghiande) singole o a coppie portate da un peduncolo lungo circa 1 cm, con cupola con squame ben distinte. Tegumento della ghianda vellutato internamente, grandi 1-2 cm di colore castano scuro leggermente pruinose e spesso con striature scure. Esige inverni miti in quanto è una pianta che entra in vegetazione verso gli ultimi di aprile primi di maggio. Difficilmente riesce a sopportare forti abbassamenti di temperatura. Moderatamente termofila, risulta molto xerotollerante. Predilige allo stato giovanile un certo grado di copertura e sopporta bene condizioni di ombreggiamento allo stato adulto. Si adatta con facilità a diversi terreni evitando solamente quelli spiccatamente argillosi; non sopporta i ristagni di umidità. È uno degli elementi più rappresentativi della flora della macchia mediterranea, dove vegeta in massa nella zona fitoclimatica del Lauretum soprattutto nella sottozona media e fredda. Dà origine a boschi puri oppure a boschi misti a specie mediterranee.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Ginestra odorosa

Nome scientifico: *Spartium junceum* L.

Famiglia: Fabaceae

Descrizione: Lo *Spartium junceum* è un arbusto a foglie caduche, originario del bacino mediterraneo. Può raggiungere i 2-3 metri di altezza e presenta un portamento eretto, tondeggiante, con chioma molto ramificata; i fusti sono sottili, legnosi, molto flessibili, di colore verde scuro o marrone; le foglie sono piccole, lanceolate o lineari, di colore verde scuro, molto distanziate le une dalle altre, cadono all'inizio della fioritura. Da maggio a luglio produce numerosissimi fiori di colore giallo oro, delicatamente profumati, sui fusti spogli; ai fiori fanno seguito i frutti: lunghi baccelli pubescenti, che contengono 10-15 semi appiattiti. Queste ginestre sono molto comuni nella nostra penisola, dove crescono come piante selvatiche; grazie al loro apparato radicale molto sviluppato vengono utilizzate per consolidare scarpate e bordi di strade. Si consiglia di accorciare i rami a fine fioritura, per mantenere l'arbusto di forma più densa e compatta.

Queste specie sono amanti dei luoghi soleggiate, anche se si possono sviluppare in zone parzialmente ombreggiate; non temono il freddo e si ambientano senza problemi anche in zone con clima difficile, si adattano ai forti venti e all'aria salmastra delle coste.

Per quanto riguarda l'annaffiatura, queste piante si accontentano delle piogge e possono sopportare periodi di siccità anche piuttosto lunghi o prolungati. Da aprile a settembre è opportuno fornire del concime da piante da fiore alle piante in maniera regolare. Le specie di *Spartium junceum* necessitano di essere poste a dimora in luoghi con terreni molto profondi e ben drenati, anche poveri e sassosi; in genere si adattano a qualsiasi terreno, purchè completamente esente da ristagni idrici.

Per quanto riguarda invece le malattie che possono colpire la pianta, possiamo affermare che la specie *Spartium junceum* di solito non viene attaccata da parassiti o da malattie; è infatti una pianta piuttosto forte e in grado di crescere sana e senza sviluppare particolari problematiche. In ogni caso, è possibile prevenire il problema acquistando specifici prodotti di giardinaggio per proteggere la pianta da eventuali attacchi di parassiti.

Usi: Uno degli usi tradizionali della pianta di *Spartium junceum* è il consolidamento dei terreni. Grazie infatti alla sua capacità di svilupparsi in profondità, spargendo le radici in varie direzioni è ottima per mantenere unito il suolo. Inoltre, dai fiori della pianta è possibile estrarre una fragranza molto buona, ricca e piuttosto forte. I fiori impiegati per la produzione di questo profumo provengono solitamente dalla regione della Calabria. Un'ulteriore curiosità fa riferimento alle vermene. Da qui infatti si estrae fibra tessile. Per quanto riguarda le proprietà farmaceutiche possiamo affermare che la pianta può essere un potente lassativo, diuretico e narcotico. Infatti, presenta un alto contenuto in sparteina ossia un alcaloide che provoca intossicazione, salivazione eccessiva, sudorazione e nausea. La pianta infatti viene utilizzata in campo medico ma è sconsigliato l'utilizzo per altri scopi.

VARIANTE 2018-2021 AL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO
approvato con delibera di G.C. 587/2009 e pubblicato sul BURC n. 57/2009
e con delibera di G. C. n. 196/2011 per modifiche alla convenzione
RELATIVO ALL'AMBITO N. 19/A "EX FABBRICA REDAELLI" DEL PRG VIGENTE



Nome volgare: Camedrio femmina

Nome scientifico: *Teucrium fruticans* L.

Famiglia: Lamiaceae

Descrizione morfologica: frutice perenne, sempreverde, alto 50-150 (200) cm, con fusti fogliosi, pelosi, erbacei e quadrangolari da giovani, poi legnosi, glabri e rotondeggianti, di colore cinerino, molto ramificati, che gli conferiscono un aspetto cespuglioso. Le foglie opposte, ovate o lanceolate, intere, penninervie, coriacee e persistenti, senza stipole, portate da un corto picciolo, lunghe fino a 4 cm, hanno la pagina inferiore bianca per il fine tomento, mentre quella superiore è verde-cupo e lucida. Le brattee sono simili alle foglie. I fiori ermafroditi e zigomorfi, di colore dall'azzurro pallido al lilla ed ornati da vene più scure, sono raggruppati in corti racemi lassi di verticillastri biflori posti ai nodi dell'apice dei rami, hanno i pedicelli tomentosi e il calice campanulato, subattinomorfo, accrescente ed aperto alla fruttificazione, esternamente bianco-feltroso e all'interno verde e solcato da 10 nervi, con tubo di 4 mm e denti ovali-aguzzi, uguali, poco più lunghi del tubo. La corolla rosea, lillacina o azzurra con venature più scure, è apparentemente unilabiata, con labbro superiore ridotto a due denti di 5 mm, mentre quello inferiore è lungo 18 mm, ricurvo, trilobato col lobo mediano molto appariscente. I 4 lunghi (14 mm) stami didinami, bianchi, con antere bruno-purpuree e lo stilo (poco più lungo degli stami) con stigma bifido, sono ricurvi ed arcuati verso il labbro inferiore e sporgono sensibilmente dalla corolla. Il frutto schizocarpico è un microbasario (tetranucula) circondato dal calice persistente, costituito da 4 mericarpi obovoidi di 3,5-4(4,5) mm, con superficie reticolata, ricoperta da peli lunghi e ghiandole sferiche.